

LETTURE CATTOLICHE
ANNO XXII - NOVEMBRE - FASC. XI.

263 bis

IL GALANTUOMO

Almanacco per l'anno 1875

ANNO XXIII

STRENNA OFFERTA AGLI ASSOCIATI

alle

LETTURE CATTOLICHE

TORINO

già

A18

X

22(11bis)

TECA

11- novembre - Fasc. XI
263 bis



50-A18
23a

EL
GALANTUOMO

Almanacco per l'anno 1873

ANNO XXIII

STRENNA OFFERTA AGLI ASSOCIATI

alle
RE CATTOLICHE

A18
TORINO
gia

X
22(11bis)

OTECA

11- novembre - Fox XI
263 bi



PROPRIETÀ DELL'EDITORE



Incontro del Galantuomo col suo Abbonato

Abbonato. Salute, o Galantuomo; che ci porti di nuovo?

Galantuomo. Salute? ti ringrazio dell'augurio: non ne ebbi mai tanta! Una sola cosa mi manca ad averla completa.

A. Che ti manca?

G. Cose nuove per soddisfare le tue brame. Prima di portarmi da te (chè l sapeva il tuo desiderio) diedi bensì uno sguardo al passato, al presente, e per quanto l'esperienza lascia vedere, riguardai ancora l'avvenire, ma nulla trovai di nuovo. Col pensiero, quasi a volo d'uccello, percorsi l'oriente, il mezzodì, il ponente e mi fermai un po' più sul settentrione, ma

nulla rinvenni che nuovo fosse. Il movimento fisico-intellettuale veduto in questa nordica regione non mi fu nuovo nella sostanza, già lo vidi al mezzodì ed all'oriente. Il decadimento ed il vigore col quale cerca rialzarsi il ponente non mi è nuovo neanche questo; già fu veduto in tutte le nazioni che dall'apice della gloria per mollezza caddero nell'abbiezione. Insomma nulla nulla ho potuto trovare.

A. Per qual motivo dunque venisti a me? che mi porti, se nulla hai di nuovo?

G. La gratitudine mi condusse a te, e ti portai pane.

A. Pane! ben altro ci vuole! dolci, ginegilli.....

G. Quietati, quietati, e quieto che sarai converrai meco.

A. Che cosa adunque intendi di dire per pane?

G. Cose sostanziose, che ti invigoriscano, ti facciano uomo forte e capace di resistere all'impeto dei venti, che minacciano sovvertire, se fosse possibile, la Chiesa Cattolica.

A. Sono ubbie queste; sovvertire la Chiesa!... chi non sa essere questa un'impresa da mentecatti?

G. Poniamole pur ubbie: non mi negherai tuttavia esser miglior cosa per te l'essere

forte e robusto, che debole e tiscicuzzo, n'è vero?

A. Ne convengo.

G. Se ne convieni, perchè dunque brami cose nuove, che altro non ti arrecano che una vana soddisfazione? e perchè, dicendoti io averti portato pane, poco mancò che tu mi gettassi via di mano?

A. Scusami: seguii l'impeto dei miei sentimenti, senza esaminare se essi fosser prima giusti. Ma, di grazia, chi ti ha mosso a ciò fare? ed il tuo pane è poi di farina di grano puro, o c'entrano elementi.... eh?

G. Ecco, ti risponderò all'una ed all'altra domanda. Dato uno sguardo ai tempi che furono ed a quei che hanno da venire, e rivoltomi alle quattro parti del mondo per rinvenire alcunchè di nuovo, interrogai secoli e nazioni: e siccome i più amici son sempre quelli che si presentano a rispondere all'interrogatorio, mi si presentò il 1874, l'ultimo figlio del secolo XIX, e così disse: ehi, Galantuomo, perchè tanto t'affatichi nell'andare in cerca di cose nuove? ascolta me, che ti toglierò d'ogni impaccio. Non cercare novità, e non partirti dal Vecchio Mondo per cercarne nel Nuovo, ma dà semplicemente uno sguardo a me ed all'Italia e vedrai ciò che piace ai cattolici italiani. Vedi con qual entusiasmo fu

celebrato il VI centenario dei due santi italiani, Tommaso e Bonaventura? il movimento dei Milanesi per s. Ambrogio? dei Ravennati per s. Apollinare? Osserva l'Italia cattolica con qual gioia festeggiò l'anno 82° di vita del sommo Pontefice Pio IX! Non è questa una prova solenne di gusto non ancor guasto?... Senza più ragunai, o abbonati, alcuni fatti che ricordassero glorie patrie o cattoliche, delle quali cada il centenario nell'anno di grazia 1875, ed a voi mi son portato. V'assicuro che è fior di farina. Sarà male impastata, le narrazioni cioè saranno un po' alla buona, lo stile un po' semplice, ma nulla vi troverete di contrario al palato di un cattolico, nulla di contrario alla verità. Leggete dunque con tutta sicurezza, e il Signore ci dia a tutti salute e prosperità nel 1875 per rivederci poi lieti e giulivi nel 1876!

VOSTRO GALANTUOMO.



CALENDARIO

Per l'Anno 1875



Delle quattro stagioni.



La primavera in quest'anno comincia nel di 21 marzo a ore 1, min. 24 mattino.

L'estate comincerà il 21 giugno a ore 10 di sera.

L'autunno avrà principio il 23 settembre alle ore 11, min. 30 mattino.

L'inverno farà a noi ritorno il giorno 22 dicembre alle ore 5, min. 15 di mattino.

Quattro tempora.

Di primavera	17, 19, 20 febbraio.
Dell'estate	19, 21, 22 maggio.
Dell'autunno	15, 17, 18 settembre.
Dell'inverno	15, 17, 18 dicembre.

Computi ecclesiastici.

Aureo numero	14	Indizione Romana 3.
Epatta	XXIII	Lettera Domenicale C.
Ciclo solare	8	Lettera del Martir. D.

Feste mobili.

Settuagesima	24 gennaio.
Sacre Ceneri	10 febbraio.
Pasqua di Risurrezione	28 marzo.
Rogazioni	3, 4 e 5 maggio.
Ascensione	6 maggio,
Pentecoste	16 maggio.
La SS. Trinità	23 maggio.
Corpo del Signore	27 maggio.
Sacro Cuore di Gesù	4 giugno.
Sacro Cuore di Maria	29 agosto.
SS. Nome di Maria	12 settembre.
Maria V. Addolorata 20 marzo e	19 settembre.
B. V. del Rosario	3 ottobre.
Domenica prima d'Avvento	28 novembre.

Feste di precetto 61. Giorni di lavoro 304.

Eclissi.

In quest'anno avremo tre sole eclissi:

1. Eclisse totale di sole a noi invisibile il 5 aprile alle ore 7, m. 13 del mattino.
2. Eclisse invisibile di luna il 20 aprile alle ore 1, m. 36 mattino.
3. Eclisse annulare di sole 29 settembre alle ore 11, m. 36 mattino a noi visibile come parziale.

Tempo proibito

di celebrare le nozze solenni.

Dalla prima domenica dell'Avvento 28 novembre sino all'Epifania 6 gennaio, e dal giorno delle Ceneri 10 febbraio sino alla Domenica in albis 4 aprile.

GENNAIO — ACQUARIO.

Leva il sole a ore 7, m. 42 e tramonta a ore 5, m. 30.

1. V. *La Circoncisione del Signore.*
2. S. s. Defendente m. Le relig. sono in Casale.
3. D. s. Genoveffa v.: morì nell'anno 512.
4. L. s. Tito vescovo di Candia: morì d'anni 94.
5. M. *Vigilia.* s. Telesforo papa m.: m. nel 139.
- † 6. M. *L'Epifania* (manifestazione) *del Signore.*
7. G. s. Luciano d'Antioch., prete e m.: m. nel 312.
8. V. s. Claudio v., s. Massimo di Valenza sul Po.
9. S. s. Pascasia v., s. Giuliano e s. Basilissa.
- C. 10. *D. I dopo l'Epif.* S. Agatone, siciliano: m. 682.
11. L. s. Iginò papa m. eletto nel 139 e m. nel 142.
12. M. s. Modesto mart. — s. Taziana vergine.
13. M. ss. Quarantadue m. e s. Veronica milanese.
14. G. s. Ilario vesc. e dott. — s. Felice di Nola.
15. V. Traslazione di s. Maurizio a Torino nel 1591.
16. S. s. Marcello papa m. — s. Macario egiziano.
- C. 17. *D. II. SS. Nome di Gesù.* S. Antonio abate.
18. L. Cattedra di s. Pietro in Roma nell'anno 44.
19. M. ss. Mario, Marta, Abaco e Audiface mart.
20. M. ss. Fabiano papa, e Sebastiano mm.
21. G. s. Agnese vergine romana: m. nel 304.
22. V. s. Gaudenzio d'Ivrea, v di Novara nel 397.
23. S. Sposal. di M. V. — s. Raimondo da Pennafort.
- C. 24. *D. di Sett.* S. Timoteo v. — *Nov. d. Purificaz.*
25. L. Conversione di s. Paolo — s. Massimino
26. M. s. Policarpo v. m. — s. Paola ved. Romana.
27. M. s. Gio. Grisostomo vesc. dott.
28. G. s. Cirillo patriarca — s. Paolino d'Aquileia.
29. V. s. Francesco di Sales v. — s. Sulpizio Sev.
30. S. b. Sebastiano Valfrè — b. Ant. Manzoni.
- C. 31. *D. di Sess.* S. Pietro Nol. — s. Marcella rom.

Luna nuova il giorno 7 ad ore 6, min. 50 pomerid.
 Primo quarto il giorno 14, ad ore 10, min. 6 pom.
 Luna piena il giorno 21 ad ore 6, min. 25 pom.
 Ultimo quarto il giorno 29, ad ore 1. min. 18 pom.

FEBBRAIO — PESCI.

Leva il sole a ore 7, m. 9 e tramonta a ore 4, m. 51.

1. L. s. Orso v. — s. Severo tessitore poi vesc.
2. M. Purificazione di M. V. — *Benediz. d. candele.*
3. M. s. Biagio vesc. — *Benediz. della gola.*
4. G. s. Dionisio papa — s. Andrea Corsini fiorent.
5. V. s. Agata v. mart. — s. Avito arc. di Vienna.
6. S. s. Dorotea v. m. — s. Guarino bolognese.
- C. 7. *D. di Quinq.* S. Romualdo di Ravenna: m. 1027. 8
8. L. s. Giovanni di Matha — s. Giuliana bologn.
9. M. s. Apollonia v. e mart. — s. Zosimo papa.
10. M. *Le Ceneri.* — Invenzione dei ss. mm. Solutore, Avventore ed Ottavio.
11. G. s. Ignazio v. m. — s. Lazzaro v. di Milano.
12. V. s. Melezio — s. Costanzo, nella Valcamonica.
13. S. s. Gregorio II papa — s. Caterina de' Ricci.
- C. 14. *D. I di Quar.* S. Valentino m. — B. Nicolò fior. 1
15. L. s. Efsio m., ss. Faustino e Giovita mm.
16. M. s. Gregorio X, papa, di Piacenza: m. nel 1276.
17. M. *Temp. dig.* SS. Donato e C. mm. di Vicenza.
18. G. s. Anselmo duca dei Friuli poi abate.
19. V. *Temp. dig.* s. Barbuto v., s. Geminiano v.
20. S. *Temp. dig.* b. Giovanni da Parma.
- Septuagesima* C. 21. *D. II di Quar.* S. Germano — s. Severiano.
22. L. s. Margh. da Cort. — Cat. di s. Pietro in Ant. 2
23. M. s. Pier Damiano v. dott. — s. Sereno mart.
24. M. s. Mattia ap. — s. Etelberto 1° re d'Inghilt.
25. G. s. Costanza v. e m. — s. Cesario medico.
26. V. s. Alessandro v. — s. Faustiniano v. di Bol.
27. Sab. s. Baldomero, ferrai in chiavi, di Lione.
- C. 28. *D. III di Quar.* B. Antonio di Firenze. 3

Luna nuova il giorno 6, ad ore 8, min. 40 antim.
Primo quarto il giorno 12, ad ore 6, min. 6 antim.
Luna piena il giorno 20, ad ore 8, min. 46 antim.
Ultimo quarto il giorno 28, ad ore 10, min. 37 antim.

MARZO — ARIETE.

Leva il sole a ore 6, m. 30, e tramonta a ore 5, m. 30.

1. L. b. Giovanna M. Bonomi e B. Stefana.
2. M. s. Simplicio papa, di Tivoli.
3. M. s. Cunegonda ved., s. Marino uff. e s. Astero.
4. G. b. Umberto di Savoia — s. Casimiro m.
5. V. s. Foca giardiniere m. — s. Eusebio.
6. S. s. Colletta — s. Basilio vesc. di Bologna.
- C. 7. *D. IV di Quar.* S. Tommaso d'Aquino dott. 4
8. L. s. Giovanni di Dio — s. Rosa di Viterbo.
9. M. s. Francesca Rom. v. — s. Caterina di Bol.
- Ceneri* 10. M. ss. 40 soldati mm. — b. Pietro di Palermo.
11. G. s. Candido m. — s. Eulogio — S. Sofronio.
12. V. s. Gregorio Mag. p. e dott. n. in Roma nel 540.
13. S. s. Eufrasia v. e m. — s. Niceforo patriarca.
- C. 14. *D. di Pass.* S. Matilde regina di Germania. 5
15. L. s. Zaccaria papa — s. Abramo eremita.
16. M. *Novena dell'Annunz.* — b. Pietro da Siena.
17. M. s. Patrizio apost. d'Irlanda — s. Geltrude.
18. G. s. Gabriele arc. — s. Anselmo da Mantova.
19. V. s. Giusep. sposo di M. V., Patr. della Chiesa.
20. S. SS. *V. Addolorata* — s. Ambrogio da Siena.
- C. 21. *D. d. Palme.* S. Benedetto ab. di Norcia. 6
22. L. S. — s. Caterina da Genova.
23. M. S. — s. Turibio v. — s. Procolo.
24. M. S. — s. Flavio vesc. di Brescia.
25. G. S. — *La Cena del Signore* — SS. Annunz.
26. V. S. — *La Passione del Signore.*
27. S. S. — s. Nicodemo m. — s. Giovanni d'Egitto. 7
- C. 28. *D. Pasqua di Risurrezione* — S. Sisto III papa.
29. L. s. Secondo m. rom. — b. Paola bresciana.
30. M. b. Amedeo IX, duca di Savoia.
31. M. s. Balbina verg. — s. Guido da Casamare.

Luna nuova il giorno 7, ad ore 9, min. 6 pomerid.
Primo quarto il giorno 14, ad ore 1, min. 50 pom.
Luna piena il giorno 22, ad ore 0, min. 37 antim.
Ultimo quarto il giorno 30, ad ore 5, min. 10 antim.

APRILE — TORO.

Leva il sole a ore 5, m. 48 e tramonta a ore 6, m. 12.

1. G. bb. Tomaso da Tol. Iacopo e Pietro da Siena.
 2. V. s. Francesco da Paola, conf. — s. Abbondio.
 3. S. *in albis* — ss. Agape, Chionia ed Irene.
 - C. 4. *D. in albis* — s. Isidoro vesc. — s. Platone. 8
 5. L. s. Vincenzo Ferreri.
 6. M. s. Celestino I, rom. papa — s. Sisto I, papa.
 7. M. s. Egisippo scrittore di storia eccles.
 8. G. s. Alberto parmigiano vesc. di Vercelli.
 9. V. s. Maria Egiziaca — b. Antonio Pavonio.
 10. S. b. Antonio Neirotti di Rivoli.
 - C. 11. *D. II. E. V. d'Oropa* — s. Leone il grande, papa. 1
 12. L. b. Angelo da Chivasso — s. Zenone v.
 13. M. s. Ermenegildo princ. spagnuolo; m. nel 586.
 14. M. ss. Tiburzio, Valeriano e Massimo mm.
 15. G. v. Cesare de Bus, fond. d. Dott. Cristiana.
 16. V. s. Turibio Becuti torinese, v. di Astorga.
 17. S. s. Aniceto papa morto nel 175.
 - C. 18. *D. III. Patrocino* di s. Giuseppe.
 19. L. s. Leone IX papa — b. Corrado di Ascoli.
 20. M. s. Agnese da Montepulciano in Toscana. ?
 21. M. s. Anselmo d'Aosta, v. e dott. — b. Bastiano da Savigliano.
 22. G. ss. Sotero e Caio papi mm.
 23. V. s. Giorgio m. — s. Marolo vesc. di Milano.
 24. S. s. Fedele n. nel 1577 — s. Bona pisano.
 - C. 25. *D. IV. Rogazioni* — S. Marco evangelista. 3
 26. L. ss. Cleto (eletto nel 176) e Marcellino pp. mm.
 27. M. s. Zita v. serva lucchese — s. Liberale venez.
 28. M. ss. Vitale di Milano e Valeria di Ravenna.
 29. G. s. Pietro nato in Verona e martir. nel 1259.
 30. V. s. Catterina da Siena, v. — s. Massimo merc.
- Luna nuova il giorno 6, ad ore 7, min. 20 antim.*
Primo quarto il giorno 12, ad ore 10, min. 18 pom.
Luna piena il giorno 20, ad ore 5, min. 15 pom.
Ultimo quarto il giorno 28, ad ore 8, min. 3 pom

MAGGIO — GEMELLI.

Leva il sole a ore 4, m. 59 e tramonta a ore 7, m. 1.

1. S. ss. Filippo e Giacomo apostoli.
 - C. 2. *D. V. S. Atanasio* vesc. dott — s. Germano. 4
 3. L. *Rog. Lit.* L'invenzione di s. Croce.
 4. M. *Rog. Lit.* La ss. Sindone — s. Monica.
 5. M. *Rog. Lit.* S. Pio V pp., di Bosco Marengo.
 - † 6. *L'Ascensione del Signore.*
 7. V. s. Stanislao v. m. — *Novena di Pentecoste.*
 8. S. Appar. di s. Michele arc. — s. Vittore m.
 - C. 9. *D. VI. S. Gregorio Nazianzeno* — s. Ermas. 5
 10. L. s. Antonino arciv. — b. Niccolò Albergati.
 11. M. s. Alessandro pp. — s. Francesco di Giuganti.
 12. M. s. Pancrazio m. — ss. Nereo, Achilleo mm.
 13. G. s. Giovanale — s. Natale vesc. di Milano.
 14. V. s. Bonifacio m. — s. Vittore soldato m.
 15. S. *Vigilia. dig.* s. Isidoro agricoltore 6
 - C. 16. *D. Pentecoste* — S. Ubaldo vesc. di Gubbio.
 17. L. s. Pasquale Baylon — s. Possidio vesc.
 18. M. s. Felice da Cantalice — s. Venanzio m.
 19. M. *Temp. dig.* s. Pietro Celestino papa.
 20. G. s. Bernardino da Siena — s. Teodoro v.
 21. V. *Temp. dig.* s. Vittorio mart. — s. Ospizio.
 22. S. *Temp. dig.* s. Giulia v. m. cartaginese.
 - C. 23. *D. I. La SS. Trinità* — B. Giovanni de Rossi. 7
 24. L. M. SS. *Auxilium christianorum.*
 25. M. s. Gregorio VII p. — s. Maddalena de Pazzi.
 26. M. s. Filippo Neri fiorent. — s. Eleuterio p.
 - † 27. *G. II Corpo del Signore* — s. Giovanni I, papa.
 28. V. s. Germano v. — s. Senatore v. di Milano.
 29. S. s. Massimo m. — s. Cirillo fanciullo mart.
 - C. 30. *D. II. S. Felice I*, papa, rom. mart. nel 275. 8
 31. L. s. Angela Merici di Desenzano bresciano.
- Luna nuova il giorno 5, ad ore 3, min. 48 pom.*
Primo quarto il giorno 12, ad ore 8, min. 22 antim.
Luna piena il giorno 20, ad ore 9, min. 35 antim.
Ultimo quarto il giorno 28, ad ore 7, min. 15 antim.

GIUGNO — GRANCHIO.

Leva il sole a ore 4, m. 27 e tramonta a ore 7, m. 33.

1. M. s. Procolo, giovane bolognese martire.
 2. M. ss. Marcellino e Pietro mm. — s. Erasmo.
 3. G. s. Clotilde reg. ved. — b. Andrea di Spello.
 4. V. *Sacro Cuore di Gesù*. s. Francesco Caracciolo
 5. S. s. Bonifacio vesc. — b. Pacifico novarese. 1
 C. 6. D. III. Miracolo del SS. Sacram. in Torino.
 7. L. s. Roberto ab. — b. Stefano Bandello.
 8. M. s. Medardo v. — s. Guglielmo arc. di York.
 9. M. ss. Primo e Feliciano mm., s. Lupo di Berg.
 10. G. s. Margherita reg. — b. Giovanni de Dom.
 11. V. s. Barnaba apost. — s. Rosellina monaca.
 12. S. s. Leone III, pp. — s. Parisio: visse 116 anni.
 C. 13. D. IV. S. Antonio da Padova: m. nel 1231. 2
 14. L. s. Basilio Magno v. e d. — s. Metodio.
 15. M. ss. Vito, Modesto e Crescenzia mm.
 16. M. s. Quirico m. — s. G. Francesco Regis.
 17. G. s. Raineri vesc. di Pisa — s. Imerio vesc.
 18. V. ss. Marco e Marcellino mm. — b. Osanna.
 19. S. s. Giuliana v. — ss. Gervasio e Protasio.
 C. 20. D. La Madonna della Consolata — s. Silverio.
 21. L. s. Luigi Gonzaga di Castiglione: m. nel 1591. 3
 22. M. s. Paolino vesc. di Nola.
 23. M. *Vigilia nella diocesi di Torino* — s. Lanfranco vesc. — *Novena della Visitazione*.
 + 24. G. *Nascita di s. Giovanni Battista*.
 25. V. s. Massimo v. di Tor. — s. Guglielmo di Verce.
 26. S. ss. Giovanni e Paolo uff. romani mm.
 C. 27. D. VI. S. Sansone, s. Adelaide di Bergamo. 4
 28. L. *Vig. dig.* s. Leone II, papa m. nel 1683.
 + 29. M. ss. *Pietro e Paolo apostoli*.
 30. M. La Commemorazione di s. Paolo apostolo.

Luna nuova il giorno 3, ad ore 11, min. 6 pom.

Primo quarto il giorno 10, ad ore 8, min. 40 pom.

Luna piena il giorno 19, ad ore 0, min. 40 antim.

Ultimo quarto il giorno 26, ad ore 3, min. 24 pom.

LUGLIO — LEONE.

Leva il sole a ore 4, m. 20 e tramonta a ore 7, m. 40.

1. G. s. Paolo I, papa — s. Romualdo m. nel 775.
 2. V. *La Visitazione di M. V.* — s. Martiniano.
 3. S. s. Lanfranco di Novara, arciv.
 C. 4. D. VII. *Prezioso Sangue di N. S. G. C.* 5
 5. L. s. Filomena — s. Michela de' Santi.
 6. M. ss. Domenica e Tranquillino mm.
 7. M. s. Benedetto IX, papa — *Nov. del Carmine*.
 S. G. s. Elisabetta reg. — s. Ampelio arc. di Mil.
 9. V. s. Simmaco p. — s. Veronica Giuliana.
 10. S. s. Felicità e 7 suoi figli mm. — s. Secondama.
 C. 11. D. VIII. S. Pio I, papa e m. di Aquileia. 6
 12. L. s. Giovanni Gualberto — ss. Nabore.
 13. M. ss. Anacleto papa, ed Eugenio vescovo
 14. M. s. Bonaventura vesc. card. e dott.
 15. G. s. Enrico imp. e b. Bernardo di Baden.
 16. V. *La Madonna del Carmine* — s. Eustazio.
 17. S. s. Alessio — s. Marcellina sorella di s. Ambr. 7
 C. 18. D. IX. — SS. *Redentore*. — S. Sinforosa e 7 figli.
 19. L. s. Vincenzo de' Paoli — s. Simmaco papa.
 20. M. s. Margherita v. m. — s. Girolamo Emiliani.
 21. M. s. Prassede v. e s. Oddino Buratti di Foss.
 22. G. s. M. Maddalena penit. — s. Girolamo vesc.
 23. V. s. Apollinare 1° v. di Ravenna — s. Liborio.
 24. S. s. Cristina — *Nov. d. Madonna degli Angeli*. 8
 C. 25. D. X. S. Giacomo mag. apost. — s. Cristoforo.
 26. L. s. Anna madre di M. V. — s. Germano.
 27. M. s. Pantaleone medico — *Novena della Madonna della Neve*.
 28. M. ss. Nazario e Celso, Vittore ed Innocenzo.
 29. G. ss. Marta, Simplicio, Faustino e Beatrice.
 30. V. ss. Abdone e Sereno mm. persiani.
 31. S. s. Ignazio di Loyola — b. Giovanni Colombini.

Luna nuova il giorno 3, ad ore 6, min. 10 pom.

Primo quarto il giorno 10, ad ore 11, min. 25 pom.

Luna piena il giorno 18, ad ore 2, min. 15 pom.

Ultimo quarto il giorno 25, ad ore 9, min. 25 pom.



AGOSTO — VERGINE.

Leva il sole a ore 4, m. 45, e tramonta a ore 7, m. 15'

- C. 1. D. XI. S. Pietro in vincoli — s. Pellegrino. /
 2. L. *La Madonna degli Angeli e del Soccorso.*
 3. M. Invenzione del corpo di s. Stefano prot.
 4. M. s. Domenico spagn. fond. de' Domenicani.
 5. G. *La Madonna della Neve* — s. Cassiano.
 6. V. *Trasf. del Signore* — *Novena dell'Assunta.*
 7. S. s. Gaetano Tiene, s. Donato v. di Arezzo. 2
 C. 8. D. XII. ss. Ciriaco e comp. mm. — s. Ugolino.
 9. L. s. Romano soldato — b. Bonifacio di Savoia.
 10. M. s. Lorenzo diacono m. in Roma nel 258.
 11. M. b. Lodovico di Savoia — s. Tiburzio.
 12. G. s. Chiara v. di Assisi — s. Euplio m. di Cat
 13. V. s. Cassiano maestro e m. d'Inola.
 14. S. *Vig. Dig.* — s. Alfonso de' Liguri. 3
 C. 15. D. XIII. *L'Assunzione di M. V.*
 16. L. s. Rocco. — s. Simpliciano — s. Giacinto.
 17. M. s. Magno mart. — s. Benedetta verg.
 18. M. s. Chiara di Montefalco nata nel 1275.
 19. G. s. Luigi v. figlio di Carlo II re di Napoli.
 20. V. s. Bernardo ab. dott. — s. Severa.
 21. S. s. Giovanna Franc. — b. Bernardo Tolomei.
 C. 22. D. XIV. S. Ippolito vesc. s. Sinforiano m. 4
 23. L. s. Filippo Benizi di Firenze — s. Sidonio.
 24. M. s. Bartolomeo apost. — s. Audono vesc.
 25. M. s. Luigi re — s. Gregorio ab. m. nel 776.
 26. G. s. Zefferino p. — s. Genesio commediante.
 27. V. s. Giuseppe Calas. — s. Narno v. di Bergamo.
 28. S. s. Agostino vesc. dott. morì nel 430.
 C. 29. D. XV. *Sacro Cuore di M. Decoll.* di s. Gio. B. 5
 30. L. s. Rosa da Lima v. — *Nov. della Nat. di M. V.*
 31. M. Raimondo Nonnato — v. Giovenale Ancina.

Luna nuova il giorno 1, ad ore 2, min. 10 pom.
 Primo quarto il giorno 3, ad ore 4, min. 17 antim.
 Luna piena il giorno 17, ad ore 2, min. 20 antim.
 Ultimo quarto il giorno 24, ad ore 2, min. 20 antim.
 Luna nuova il giorno 31, ad ore 0, min. 25 antim.

SETTEMBRE — LIBRA.

Leva il sole a ore 5, m. 30 e tramonta a ore 6, m. 30.

1. M. s. Egidio ab. — ss. 12 mm. di Benevento.
 2. G. s. Stefano re d'Ungheria — s. Mansueto arc.
 3. V. ss. Eufemia, Dorotea, Tecla vv. mm.
 4. S. b. Catterina da Racconigi. s. Rosalia paler. 6
 C. 5. D. XVI. S. Lorenzo Giust. 1^o Patr. di Venezia.
 6. L. s. Petronio v. di Verona — s. Chiaffredo.
 7. M. *Patrocino della B. V.* — s. Grato v. m.
 † 8. M. *Natività di Maria Vergine.*
 9. G. s. Gorgonio e s. Doroteo mm. — b. Serafina.
 10. V. s. Nicola da Tolentino — s. Pulcheria.
 11. S. ss. Proto e Giacinto fratelli mm. in Roma.
 C. 12. D. XVII. — *Nome di Maria* — s. Guido chier. 7
 13. L. s. Maurilio e s. Amato vescovi.
 14. M. *Esaltazione di s. Croce* — s. Materno.
 15. M. *Temp. dig.* s. Nicomede prete rom. m.
 16. G. ss. Cornelio papa e Cipriano v. S. Lucia. m.
 17. V. *Temp. dig.* Stimmate di s. Francesco d'Assisi
 18. S. *Temp. dig.* s. Giuseppe da Copertino.
 C. 19. D. XVIII. *La Vergine Addol.* — s. Gennaro. 8
 20. L. s. Eustachio m. — s. Agapito rom. papa.
 21. M. s. Matteo apostolo ed evangelista.
 22. M. s. Maurizio e comp. mm. n. 303 in Agauno.
 23. G. s. Lino papa e s. Tecla v. mm.
 24. V. *La Madonna della Mercede* — *Nov. della B. V. del Rosario.*
 25. S. s. Gerardo venez. vesc. — s. Pacifico.
 C. 26. D. XIX. S. Tommaso da Villanova. 1
 27. L. ss. Cosma e Damiano fratelli medici mm.
 28. M. s. Venceslao re m. b. Bernardino da Feltre.
 29. M. La Dedicazione di s. Michele arcangelo.
 30. G. s. Gerolamo prete dott. di s. Chiesa.

Primo quarto il giorno 7, ad ore 10, min. 27 pom.
 Luna piena il giorno 15, ad ore 1, min. 27 pom.
 Ultimo quarto il giorno 22, ad ore 7, min. 50 antim.
 Luna nuova il giorno 29, ad ore 1, min. 45 pom.

Il Galantuomo.

OTTOBRE — SCORPIONE.

Leva il sole a ore 6, m. 12 e tramonta a ore 5, m. 48.

1. V. s. Remigio arc. s. Platone di Benevento.
2. S. ss. Angeli custodi — s. Tommaso vesc. 2
- C. 3. D. XX. *Maria Vergine del Rosario.*
4. L. s. Francesco d'As. s. Petronio v. di Bolog.
5. M. ss. Placido e Gallo mm. romani.
6. M. s. Brunone ab. — s. Magno v. di Oderzo.
7. G. s. Marco papa — s. Giustina di Padova.
8. V. s. Brigida v. — s. Felice vesc. di Como.
9. S. s. Dionigi areopagita vesc. mart.
- C. 10. D. XXI. *Maternità di M. V. S. Franc. Borgia.* 3
11. L. s. Placida v. rom. morta in Verona.
12. M. s. Serafino capp. laico di Monte Granaro.
13. M. s. Edoardo re — s. Chelidonia vergine.
14. G. s. Callisto, romano, papa martire.
15. V. s. Teresa verg. spagnuola, morta nel 1582.
16. S. s. Gallo abate — s. Anastasio di Venezia.
- C. 17. D. XXII. *Purità di M. V.* — S. Edvige duch. 4
18. L. s. Luca evang. — s. Paolo della Croce.
19. M. s. Pietro d'Alcantara — s. Tolomeo m.
20. M. s. Giovanni Canzio polacco m. nel 1473.
21. G. ss. Orsola e comp. vv. mm. — s. Eufronio.
22. V. s. Giusto m. — s. Donato vesc. di Fiesole.
23. S. s. Bonifacio I p. — *Novena di tutti i Santi.*
- C. 24. D. XXIII. S. Raffaele arc., s. Marco sold. nap. 4
25. L. ss. Crispino e Crispiniano mm.
26. M. s. Evaristo pp. m. s. Folco di Piacenza, v.
27. M. s. Fiorenzo, s. Vincenza — s. Sabina mm.
28. G. ss. Simeone e Giuda apostoli.
29. V. s. Onorato vesc. di Vercelli.
30. S. *Vig. dig.* s. Saturnino m. patron. di Cagliari.
- C. 31. D. XXIV. B. Alfonso Rodriguez. coadiut ges. 6

Primo quarto il giorno 7, ad ore 4, min. 55 pom.

Luna piena il giorno 15, ad ore 0, min. 0 antim.

Ultimo quarto il giorno 21, ad ore 3, min. 0 pom.

Luna nuova il giorno 29, ad ore 6, min. 2 antim.

NOVEMBRE — SAGITTARIO.

Leva il sole a ore 7 e tramonta a ore 5.

- † 1. L. *La Solennità di tutti i Santi.*
2. M. *Commemoraz. di tutti i fedeli defunti.*
3. M. s. Benigno prete — b. Elena di Arcelle.
4. G. s. Carlo Borromeo, s. Agricola bolognese.
5. V. s. Zaccaria padre di s. Gio. Batt.
6. S. s. Leonardo — s. Felice monaco in Fondi. 7
- C. 7. D. XXV. S. Fiorenzo v. di Strash. m. nel 675.
- S. L. ss. Severo, Carpofo e Vittorino mm.
9. M. *Dedicazione della Basilica di s. Giov. in Lat.*
10. M. s. Andrea Avellino conf.
11. G. s. Martino v. e s. Valentino m. in Ravenna.
12. V. s. Martino papa. *Nov. d. Presentaz. di M. V.*
13. S. s. Uomobono sarto — s. Stanislao Kostka.
- C. 14. D. XXVI. S. Giocondo vesc. di Bologna. 8
15. L. s. Geltrude v. s. Leopoldo march. di Ancona.
16. M. s. Fidenzo v. di Padova — s. Aniano d'Asti.
17. M. s. Gregorio Taumaturgo vesc.
18. G. *Dedicaz. delle Basil. dei ss. Pietro e Paolo.*
19. V. s. Elisabetta regina d'Ungheria.
20. S. ss. Salvatore, Avventore ed Ottavio mm.
- C. 21. D. XXVII. *Presentaz. di M. V. al Tempio.* 1
22. L. s. Cecilia v. rom. mart. nel 292.
23. M. s. Clemente rom. papa mart. nel 102.
24. M. s. Giovanni della Croce spagnuolo.
25. G. s. Catterina — ss. Mosè e Massimo p. mm.
26. V. s. Pietro patr. d'Aless. — s. Silvestro d'Os.
27. S. b. Margherita di Savoia ved.
- C. 28. D. *I d'Avvento.* B. Iacopo di Montebandone. 2
29. L. ss. Saturnino, Sisinio, Filomena mm. e
Illuminata v. *Novena della Concezione di M. V.*
30. M. s. Andrea apost. (stette crocifisso 3 giorni).

Primo quarto il giorno 6, ad ore 10, min. 40 antim.

Luna piena il giorno 13, ad ore 10, min. 15 antim.

Ultimo quarto il giorno 20, ad ore 1, min. 20 antim.

Luna nuova il giorno 28, ad ore 0, min. 30 antim.

DICEMBRE — CAPRICORNO.

Leva il sole a ore 7, m. 33 e tramonta a ore 4, m. 27.

1. M. Dig. s. Eligio v. s. Evasio v. di Casale.
2. G. s. Bibiana verg. rom. m. — s. Cromazio.
3. V. Dig. s. Francesco Saverio.
4. S. s. Barbara v. m. — s. Pier. Cris. arc. di Rav.
- 3 C. 5. D. II. S. Dalmazzo vesc. di Pavia e m.
6. L. s. Nicolao di Bari, vesc. — s. Asela v. rom.
7. M. s. Ambrogio arcivesc. di Milano, dott.
- † 8. M. Dig. *Immacolata Concezione di M. V.*
9. G. s. Martiniano — s. Siro vesc. di Pavia.
10. V. Dig. *La S. Casa di Loreto.* s. Melchiade.
11. S. s. Damaso papa mart. nel 384.
- 4 C. 12. D. III. S. Valerio ab. — s. Epimaco
13. L. s. Lucia verg. siracusana m. nel 304.
- 14 M. s. Pompeo — s. Viatore vesc. di Bergamo.
15. M. *Temp. dig.* s. Faustino, Lucio, Candico e G.
16. G. s. Eusebio vesc. *Novena del S. Natale.*
17. V. *Temp. dig.* s. Lazzaro vesc. — s. Olimpiade.
18. S. *Temp. dig.* — *L'Aspetta. del parto di M. V.*
- C. 19. D. IV. B. Maria degli Angeli, torinese.
20. L. s. Adelaide — s. Domenico v. di Brescia.
21. M. s. Tommaso apost. — s. Temistocle pastore.
22. M. Dig. s. Flaviano mart. in Roma.
23. G. s. Vittoria — s. Servolo mendicante paral.
24. V. *Vig. dig.* ss. Delfino vesc. e Tarsilla verg.
- † 25. S. *Natività di N. S. G. C.*
- 5 C. 26. D. S. Stefano protomart. — s. Dionisio papa.
27. L. s. Giovanni evang. apost. morì in Efeso.
28. M. ss. Innocenti mm. in Bellemme.
29. M. s. Tommaso arcv. di Cantorbery.
30. G. s. Giocondo vesc. d'Aosta — s. Sabino v.
31. V. s. Silvestro I, papa — s. Colombano m.

Primo quarto il giorno 6, ad ore 2, min. 40 antim.
Luna piena il giorno 12, ad ore 8, min. 30 pom.
Ultimo quarto il giorno 19, ad ore 7, min. 40 pom.
Luna nuova il giorno 27 ad ore 7, min. 57 pom.



Potenza della Confessione.

Un ufficiale della milizia italiana, dopo essersi confessato ad un prete piemontese, alzandosi in piedi tutto lieto e soddisfatto e guardando in volto il proprio confessore gli dice: — Padre mi son trovato in guerra in mezzo ai più vivi combattimenti, in faccia ai cannoni; ma vi confesso che non ho mai tremato, come feci dalla testa ai piedi, or ora che stava dinanzi a voi. —

Ben a ragione esclamava perciò Silvio Pellico:

« Ah! infelice chi ignora la sublimità della confessione! infelice chi per non parer volgare, si crede obbligato di guardarla con ischernò!

« Non è vero, che sapendosi già da ognuno che bisogna esser buono, sia inutile di sentirselo a dire; che bastino le proprie riflessioni ed opportune letture; no! la favella viva d'un uomo ha una possanza che nè la let-

tura, nè le proprie riflessioni non hanno. L'anima n'è più scossa; le impressioni che si fanno sono più profonde.

« Nel fratello che parla vi è una vita, un'opportunità che sovente indarno si cercherebbero ne' libri e ne' nostri proprii pensieri. »

Anche i ladri stimano i buoni preti.

In un paesello di Toscana, detto Monte Marano, avvenne il seguente fatto. Certo missionario chiamato Paolo, che colà s'era portato dal nostro Piemonte, viaggiava, secondo il costume de' frati, co' suoi compagni in una foresta. In un momento in cui si era alquanto discostato in mezzo della folta selva, gli s'affaccia un uomo armato, che con burbero aspetto gli dice: « Vieni meco nell'interno della foresta. » Intimorito Paolo lo segue, e cammin facendo, gli chiede: dove andiamo? « Venite più innanzi, a lui risponde l'incognito armato, forte tirandolo per un braccio. I timori di Paolo crescevano e pigliavano mille aspetti, giacchè non sapeva come la sarebbe finita. Si fece però coraggio e seguì il malandrino. Giunti in luogo tra' più folti del boscò, lo sconosciuto cambia aspetto, diventa umile, prega Paolo a volerlo confes-

sare. Immaginatevi quale fu lo stupore del missionario. « Fratel mio, sciamò Paolo, potevate ben dirmelo prima. Rimanete qui, finchè io abbia avvertiti i miei compagni. » Di là a poco, ritornato, confessò e diede i più savii consigli a quell'uomo, e non v'ha dubbio che di un assassino non ne abbia fatto un buon cristiano.

Centenario della morte di s. Paolo della Croce avvenuta nel 1775.

A taluno de' miei buoni lettori non sarà disgradevole di far conoscenza col missionario Paolo, il prete piemontese, di cui si è narrato. Il missionario o prete suddetto è san Paolo della Croce; e postochè ho avuta la sorte di veder la luce cent'anni dopo la morte di questo sant'uomo, voglio consacrare alcune mie pagine in suo elogio.

Paolo, figliuolo di Luca Danei, nobile famiglia Monferrina, e di Anna Maria Massari, nacque alli 3 gennaio 1694 in Ovada, borgo che trovasi posto tra Alessandria, Novi, Genova e Acqui. Fin da fanciullo avea speciale predilezione per la lettura delle vite dei santi anacoreti, e sentiva un inesplicabile piacere in udirne raccontare le particolarità. In età giovanile perdette i suoi virtuosi genitori che lasciavangli esempi di vera sommissione

ai voleri di Dio, per la pazienza con cui sopportavano la povertà che la disgrazia delle guerre in Italia fece loro provare. Stretto in amicizia con buoni compagni, aveva stabilito di non parlare che di cose relative alla religione; ma quello che più moveva i sentimenti di Paolo erano i dolori che l'amareggiato Cuore di Gesù soffrì nella sua passione. Egli veniva sì commosso da questo mistero, che il venerdì non mangiava che un tozzo di pane, nè beveva che una porzione da lui composta di fiele e di aceto. Per la libertà della Chiesa entrò volontario nell'armata della repubblica di Venezia che moveva contro i Turchi; ma tosto comprese, che meglio avrebbe combattuto i nemici della Chiesa col farsi capitano di una milizia spirituale, che non qual semplice soldato veneziano. E postosi in capo quest'idea, abbandonò Venezia, rifiutò un onorevole matrimonio e tutto quanto il mondo sa offrire, e pensò ai mezzi per attuare l'ideato.

Prima sua cura fu di manifestare i suoi pensieri al vescovo di Alessandria, ed avutane l'approvazione, fu vestito di una tonaca nera il 22 novembre 1720, in età d'anni 26, e da indi in poi fu aggiunto al suo nome il distintivo della Croce.

Il novello capitano si ritirò in Castellazzo ed ivi dettò le regole dell'istituto che volea

fondare. Non tardarono a presentarsi gli interni combattimenti; ma tutto superò. Ebbe a primo compagno suo fratello Giovanni Battista. Dopo di aver edificato i popoli de' dintorni di Castellazzo e d'aver convertiti non pochi dati al peccato, pensò di portarsi a Roma per fare approvare le regole dell'istituto che voleva fondare. Non avendo potuto avere udienza, si fermò sul monte Argentaro, ove raggiunto dal fratello si recò a Troia nel regno di Napoli; ma nel 1725 andò nuovamente a Roma col fratel suo, e dal sommo Pontefice Benedetto XIII fu approvato a viva voce il loro genere di vita e permesso loro di ricevere novizii. Due anni dopo furono dal s. Pontefice ordinati preti. Dopo parecchi viaggi ritornarono al Monte Argentaro, dove gettarono le fondamenta della congregazione o società dei Padri Passionisti. Orbetello fu la prima che loro edificasse un ritiro o convento, ed il santo ne pigliò possesso alli 14 settembre 1737, con nove compagni novelli. Spendeva esso il tempo in missioni e colle sue prediche ridusse a penitenza parecchi uffiziali della guarnigione di Orbetello, non che un gran numero di soldati, e fece abiurare a 60 di essi il protestantismo. Simili successi ottenne in altri paesi, e dopo una vita di virtù e di fatiche, placidamente spirò il 18 ottobre 1775. Si profon-

damente era scolpita negli astanti l'idea della santità di Paolo, che chiuso che ebbe gli occhi, si dicevano l'uno all'altro: « Oggi abbiám veduto come muoiono i santi. »

Elezione di Pio VI al Pontificato.

(1775)

Degna di essere raccontata a chi nol sa, e rammemorata a coloro che già la sapessero, è l'elezione di quel grande Pontefice che fu Pio VI avvenuta or son cent'anni.

Morto Clemente XIV e radunatosi il conclave si procedette all'elezione del successore. Il Cardinal Braschi, che eletto chiamato Pio VI, durante il conclave mantenne sempre la condotta di uomo integerrimo, pieno di coraggio, di prudenza e di modestia, benchè senza temerità potesse stare nella fila dei competitori al trono. Nel momento in cui la sua elezione fu proclamata nella cappella Paolina, si gettò egli in ginocchio e pronunciò una sì commovente preghiera, che a tutti gli astanti vennero le lagrime agli occhi. Quindi volgendosi ai Cardinali: « Venerabili padri, disse loro, la nostra assemblea è terminata, ma la conseguenza di essa è pur sciagurata per me! » Dopo la cerimonia che si chiama l'adorazione, abbracciò il Cardinale Bernis con af-

fettuosa tenerezza e gli disse: « Io vi sono debitore di questo peso; voi siete a me debitore dei vostri consigli per aiutarmi a sopportarlo. » Disse di poi al Cardinale Conti: « Se il mutamento che io provo nella mia fortuna non ne arreca alcuna nelle vostre disposizioni, noi non cesseremo di essere amici; » al Cardinale Marc' Antonio Colonna: « Se il sacro Collegio avesse resa giustizia ad ambedue, voi sareste al mio posto; » al Cardinale Pallavicini: « La vostra eccessiva modestia fu quella che mi pose la tiara in capo; » ed al Cardinal Negroni: « Voi avete il voto delle corone e il mio. » Queste lusinghiere parole non erano vane formole di umiltà; chè in seguito le provò coi fatti.

Allorchè si sparse per la città la nuova del suo innalzamento, il popolo si abbandonò a tutti gli impeti dell'esultanza. Si accesero fuochi sulle piazze, si fecero luminarie, si abbracciavano l'un l'altro, si raccontavano la buona nuova. I Cardinali si fecero solleciti di annunziare la sua nomina alle proprie corti. Pio VI godendo già prima la riputazione di uno spirito modesto e conciliatore e di uomo virtuoso fra i Romani, degno de' tempi in cui viveva, non ismentì le speranze che in lui si erano fondate. Fin dal principio del suo regno fu paragonato a Leone X ed a Benedetto XIV; ma egli pensò

molto più durante il suo pontificato a meritarsi che non ad ottenersi quegli elogi.

Correva in quell'anno il tempo di un solenne giubileo; quello dell' *anno santo*, nel quale suole la Chiesa diffondere con più pompa ed abbondanza i suoi tesori spirituali. Clemente XIV, l'aveva di già annunziato nell'anno addietro, ma era riservato a Pio VI il celebrarlo nel 1775, appunto nel primo del suo pontificato, e lo celebrò con una magnificenza, che sorpassò quanto mai erasi veduto nei precedenti. Si principiò col'apertura della *porta santa*. Questa è una porta della chiesa di s. Pietro, che eccettuato l' *anno santo* rimane sempre chiusa e murata. Il Papa con gran pompa diede il primo colpo al tavolato di mattoni ond'essa era chiusa, e tosto il muro crollò sotto i colpi degli operai. I Pellegrini in gran quantità accorsi a Roma, non entrarono nella chiesa che per la porta santa, ed il Papa stesso non vi passò che con dimostrazione di sommo e profondissimo rispetto. In capo all'anno venne chiusa di nuovo con grande solennità; il santo Padre vi si accostò sopra un trono, circondato da Cardinali: si cantò un'antifona al suono di una musica animatissima; il supremo Gerarca discese, con una cazzuola d'oro in mano, pose la prima pietra di quel muro, poi risalì sul trono.

Alcuni muratori compirono l'opera, e la cerimonia si terminò con una messa solenne. Al dimane dell'apertura del giubileo Pio VI continuò a far meravigliare i Romani colla maestà del suo atteggiamento. Quantunque quasi sessagenario, serbava nella freschezza del volto la florida vigoria dell'età matura. Ognuno avezzo a vedere dei Pontefici curvi sotto il peso degli anni che adempivano con cert'aria affannosa le sacrosante funzioni, spesso lunghissime e assai faticose, ammiravano la facilità, la disinvoltura e la dignità con che il nuovo Pontefice disimpegnava il suo ufficio.

Attraversava il sommo Pontefice una via di Roma portata con superba pompa, quando da una delle finestre, a cui si erano appostati alcuni spettatori, odesi prorompere una voce che grida: *Quanto è bello! quanto è bello!* Era la voce di una persona stata colpita dal solenne aspetto di che natura avea privilegiato il sommo Pontefice. Al che un'altra rispose: *Tanto è bello, quanto è santo!* Questo sentimento era universale. Adorno delle pontificie vesti, cinto della pompa delle cerimonie della Chiesa, tutto intento a spandere intorno i tesori del cielo, Pio VI pareva un santo ai Romani.

Secondo centenario della prima
consacrazione al s. Cuore di Gesù.

I cattolici d'Italia tengono ancor impressa nella loro memoria la consacrazione di quasi tutte le diocesi, fattasi in questi ultimi anni al SS. Cuore di Gesù; ed io ritengo far loro cosa gradita qui rammentando come in quest'anno cade il secondo centenario della prima consacrazione, non di un edificio, ma di un'anima, tempio vivo dello Spirito Santo, fattasi a quel ss. Cuore, insieme a Colei che Iddio aveva scelta per propagare questa eccellente divozione. Fu desso il Padre La Colombière, il quale unitamente alla Beata Maria Alacoque fu l'umile strumento di cui volle servirsi Dio ne' suoi grandi disegni.

Per dare un'idea del come e quanto meriti d'essere ricordato con grato animo questo fatto, credo opportuno dire prima alcunchè sull'introduzione di questo Culto, ricavando tale notizia dalla Vita della B. Maria Alacoque, scritta dall'ab. Boulanger.

Nacque Margherita a Santhecourt, nella diocesi d'Autun in Francia, nel 1647, da Claudio Alacoque e da Filiberta Lamyn. Sortì dalla natura, o meglio ebbe da Dio un cuore sì tenero, sì capace d'amore di Dio,

che pochi ve ne furono, od almeno se ne riscontrano nella storia dell'umanità. « Ah! pensare ed amare sono un gran bene » diceva Silvio Pellico. Pensare poi a Dio, Verità increata, Sapienza eterna, ed amarlo è tale un bene che maggiore non ci può essere. E Margherita fino dall'infanzia fu in possesso di questo bene. Poco mancò che nol perdesse nella sua gioventù, poichè il suo tenero cuore lasciossi attrarre dai piaceri del mondo, e giunse a tanto di portarsi in una serata di carnevale, ad un ballo in maschera, trascinata dai suoi fratelli. E questa è la colpa più grande che commettesse in quel tempo, e che le costò poi molte lagrime.

Gesù Cristo, che voleva farla banditrice della divozione al ss. suo Cuore, la trasse a sè colle afflizioni. Non si finirebbe se narrar si volessero le lotte sofferte da questa giovanetta, ma la grazia di Gesù Cristo riportò vittoria, ed essa, abbandonato il mondo, si fe' monaca della Visitazione in Paray-le-Monial, alli 25 maggio 1671, in età d'anni 23 all'incirca.

Chi vuole maggiori notizie di questa vergine e sapere di quale amore avvampasse pel SS. Cuore di Gesù, non ha che a leggere la sovracitata opera, oppure le sue Lettere, edite nel 1874 dalla Propaganda, e ve-

drà come fosse veramente un vaso di elezione, un'anima prediletta da Dio. Io mi contenterò di riferire le seguenti sue parole:

« Una volta, essendo dinanzi al ss. Sacramento, mi sentii tutta investita della presenza di Dio, ma così forte, che mi dimenticava di me stessa e del luogo in cui era, e mi abbandonava a quel divino spirito, lasciando andar il mio cuore alla forza del suo amore. Il mio Sovrano Padre mi fe' riposare assai lungo tempo sul divino suo petto (come già fece al suo discepolo prediletto) ove mi scoperse le meraviglie del suo amore ed i segreti inesplicabili del sacro suo Cuore, che fino allora mi aveva tenuti nascosti. Mi aperse per la prima volta quel divin Cuore in modo così reale e sensibile, che non mi lasciò luogo a dubitare della verità di tal grazia, malgrado il timore che ho sempre d'ingannarmi su queste materie. Allora dissemi — Il mio divin Cuore è così pieno d'amore per gli uomini e per te in particolare, che non potendo contenere in se stesso le fiamme dell'ardente sua carità, bisogna che le spanda per mezzo tuo, e si manifesti ad essi per arricchirli dei favori che in sè racchiude. Io ti discopro il prezzo di questi tesori; essi contengono

» le grazie di santificazione e di salute necessarie per trarli dall'abisso di perdizione. » Io ti ho scelta, malgrado la tua indegnità e la tua ignoranza, per compiere questo grande disegno, affinchè meglio si veda che tutto è fatto da me. — Dopo queste parole prese il mio cuore e lo mise nell'adorabile suo Cuore, ove me lo fece vedere come un piccolo atomo che si consumava in quell'ardente fornace. Poi ritraendolo come una fiamma ardente in forma di cuore lo ripose nel luogo ove l'aveva preso, dicendomi: — Ecco, mia diletta, un pegno prezioso dell'amor mio; ho messo nel tuo seno una piccola scintilla delle più vive fiamme di questo amore, perchè ti serva di cuore e ti conservi sino all'ultimo momento di tua vita. » Tu non hai preso fin' ora che il nome di mia schiava; ti do adesso quel di diletta discepola del mio sacro Cuore.... — Quel sacro Cuore mi era rappresentato come un sole di splendida luce, i cui raggi tutti ardenti battevano diritti sul mio cuore, il quale si sentiva infiammato di un fuoco sì vivo, che pareva volesse ridurnsi in cenere; era particolarmente in quel tempo che il mio divino Maestro mi dava le sue lezioni e mi scuopriva i segreti del suo amabile Cuore. Una volta, fra le altre, che

» era esposto il ss. Sacramento, io mi sen-
 » tii ritirata dentro me stessa per mezzo di
 » uno straordinario raccoglimento di tutti i
 » miei sensi e di tutte le mie potenze. »
 « Gesù Cristo, il mio dolce Maestro, si pre-
 » sentò a me tutto sfolgorante di gloria, colle
 » sue cinque piaghe splendide come cinque
 » soli; da quella santa umanità uscivano fiam-
 » me da tutte parti, ma soprattutto dal suo
 » adorabile petto, che rassomigliava ad una
 » fornace, la quale essendosi aperta, mi disco-
 » perse l'amabilissimo suo Cuore, che era la
 » viva sorgente di quelle fiamme. Nello stesso
 » tempo egli mi fece conoscere le meraviglie
 » inesplicabili del suo puro amore, e fino a
 » quale eccesso avea portato questo amore
 » verso gli uomini. Si lamentò della loro ingra-
 » titudine, e disse che quella fu una pena della
 » sua passione più sensibile che gli altri suoi
 » patimenti. — Se essi usassero di ricambio
 » verso di me, tutto ciò che ho fatto per essi
 » parrebbe poca cosa al mio amore; ma essi
 » non hanno per me che freddezza, e non ri-
 » spondono alle mie premure che con rifiuti.
 » Tu, almeno, dammi questa consolazione di
 » supplire quanto potrai alla loro ingratitu-
 » dine. — E rimostrandogli io la mia impo-
 » tenza, ei mi rispose: — Tieni, ecco di che
 » supplire a tutto ciò che ti manca; — e nello
 » stesso tempo, apertosi quel divin Cuore, ne

» uscì una fiamma così ardente, che io cre-
 » detti esserne consumata. Ne fui tutta pene-
 » trata, e non potevo più sostenerla, quando
 » gli domandai di avere pietà della mia de-
 » bolezza. — Sarò io la tua forza, mi disse,
 » non temer nulla, ma sii attenta alla mia
 » voce ed a quello che ti domando per disporti
 » al compimento de' miei disegni.
 » Primieramente, mi riceverai nella santa
 » comunione tutte le volte che l'ubbidienza
 » te lo permetterà, qualunque mortificazione
 » ed umiliazione te ne debba venire; chè que-
 » sti son pegni del mio amore.
 » Secondariamente, farai di più la co-
 » munione tutti i primi venerdì d'ogni mese.
 » Per tutto il tempo che durò quella vi-
 » sione, io non mi sentiva nè sapea più dove
 » fossi, quando si venne a ritrarmi dal luogo
 » in cui pregava, e vedendo che non poteva
 » rispondere e nemmeno sostenermi se non con
 » pena, mi condussero dalla nostra madre.
 » Ero tutta fuor di me stessa, bruciava e tre-
 » mava; mi gettai per terra in ginocchio di-
 » nanzi alla mia superiora. Ella mi mortificò
 » ed umiliò fortissimamente, il che mi diede
 » una gioia incredibile, poichè mi sentiva tanto
 » colpevole ed ero così ripiena di confusione,
 » che per quanto rigorosi frattamenti mi po-
 » tessero fare, mi sarebbero sembrati troppo
 » dolci. Rendutole conto di quello che era

» avvenuto, ella prese ad umiliarmi anche più
 » senza nulla accordarmi per quella volta di
 » tutto ciò che nostro Signore esigea da me,
 » trattando con disprezzo tutto quello che
 » aveva manifestato. Questo mi consolò molto,
 » e mi ritirai con una gran pace. »

Oltre un dolore di costa che suor Margherita provava dal giorno in cui il divino suo sposo le avea come schiantato il cuore, dolore che più volte la riduceva, almeno in apparenza, sino agli estremi, ella si sentì accesa di così veemente amore, che le sue forze naturali non ressero, ed ella cadde malata. « Il fuoco che mi divorava, dice » essa, mi gettò in una grossa febbre continua, ma avea troppo piacer di soffrire per » lamentarmene; non ne parlai finchè mi » mancaron le forze. Il medico conobbe che la » portava da lungo tempo, e ne ebbi ancora » più di sessanta accessi. Non ho mai sentito » tanta consolazione, chè tutto il mio corpo » soffriva estremi dolori, e ciò acchetava al- » quanto l'ardente sete che io avea di so- » frire, poichè quel fuoco divorante non s'a- » limenta che del legno della croce, cioè di » ogni maniera di patimenti, disprezzi, umiliazioni e dolori. Tutti credevano ch'io ne » morissi.

« Intanto, continuando sempre nostro Signore le sue grazie, ne ricevetti una incom-

» parabile; in un deliquio che mi venne parve
 » che a me si presentassero le tre persone
 » della SS. Trinità, e facessero sentire grandi
 » consolazioni all'anima mia. Ma siccome non
 » posso spiegarmi su tutto ciò che avvenne
 » in quell'occasione, dirò solamente questo:
 » Mi parve che il Padre Eterno, presentandomi
 » una grossissima croce tutta irta di spine ed
 » accompagnata da tutti gli altri strumenti
 » della passione, mi dicesse: » Te', mia figlia,
 » ti fo lo stesso presente che feci al mio Figli-
 » uolo diletto — Ed io, mi disse nostro Signore
 » Gesù Cristo, ti attaccherò alla croce come
 » vi fui attaccato io stesso, e ti terrò fedel
 » compagnia. — La terza di quelle adorabili
 » persone mi disse — che egli, non essendo
 » che amore, mi consumerebbe col purificar-
 » mi. — L'anima mia rimase in una pace e gioia
 » inconcepibili. L'impressione che fece in me
 » la vista delle divine persone non si can-
 » cellò mai dalla mia mente; mi furono rap-
 » presentate sotto la forma di tre giovani ve-
 » stiti di bianco, tutti sfolgoranti di luce,
 » della stessa età, della stessa grandezza,
 » della stessa bellezza. Allora non intesi.
 » come intesi poi, i grandi patimenti che
 » quello mi annunziava. »

In quel frattempo le venne comandato di domandar a N. S. la sanità, ma essa lo faceva con paura di essere esaudita; ma quando le

dissero che, dal ristabilirsi della sua salute, avrebbero riconosciuto che quello che essa diceva veniva dallo spirito di Dio e che le avrebbero in seguito permesso ciò che nostro Signore le comandava, allora non mancò di rappresentare ogni cosa a N. Signore, e ricuperò tosto la sanità. Un miracolo così visibile fece sullo spirito della superiora tutto l'effetto che doveva produrre, e non le rimase più a questa prova alcun dubbio sulla verità delle grazie da Dio fatte alla sua serva; ma la sua convinzione la gettò in un altro imbarazzo. L'umile superiore non si credette capace di guidare un'anima evidentemente privilegiata in modo straordinario in vie così eminenti; le comandò pertanto di conferire con alcuni ecclesiastici sullo stato dell'anima sua e sulle grazie singolari che riceveva da Dio. Suor Margherita obbedì, ma con una ripugnanza, di cui sentì tutta l'amarezza.

I direttori, a cui Ella parlò, poco esperti nelle vie spirituali, giudicarono essere ella niente altro che una visionaria; condannarono la sua tendenza all'orazione, e le proibirono di badare a tutte quelle meraviglie per quanto fossero evidenti. Iddio però dispose che capitasse colà il Padre La Colombière, della Compagnia di Gesù, uomo essertissimo nelle vie del Signore. Chiamato a confessore straordinario della Comunità, suor

Margherita gli espose le sue visioni. Allora il padre La Colombière cominciò a studiare l'operazione della grazia in quell'anima così pura. L'umiliò, provò la sua ubbidienza, finalmente non poté a meno di riconoscere le prove sensibili della condotta di Dio. La consolò adunque sulle inquietudini che provava e l'avvertì di tenersi sempre umile dinanzi a Dio. Poco dopo suor Margherita ricevette una nuova grazia, grazia che doveva essere come il principio della divozione al Sacro Cuor di Gesù. Stando ella dinanzi al santissimo Sacramento un giorno della sua ottava, e sentendosi spinta a rendere amor per amore, nostro Signore le disse: « Non puoi averne un maggiore che » facendo quello che tante volte ti ho do- » mandato. — Allora, scoprendole il suo » divin Cuore: — Ecco, le disse, quel cuore » che amò tanto gli uomini da non rispar- » miar nulla, fino ad esaurirsi e consumarsi » per mostrar loro il suo amore. Per ricono- » scenza io non ricevo dal più degli uomini » che ingratitudine, con i dispreggi, le irrive- » renze, i sacrilegi e la freddezza che hanno » per me in questo sacramento d'amore. Ma » ciò che mi è ancor più sensibile, si è che » vi son de' cuori a me consacrati che mi trat- » tan così. Gli è perciò che ti domando che » il primo venerdì dopo l'ottava del santissi-

» mo Sacramento sia dedicato a fare una festa
 » particolare per onorare il mio cuore, facen-
 » dogli riparazione con un'ammenda onore-
 » vole, comunicandosi in quel giorno per
 » riparare gl'indegni trattamenti che ha ri-
 » cevuti nel tempo che fu esposto sopra gli
 » altari. Io ti prometto che il mio cuore si di-
 » laterà per ispargere con abbondanza gl'in-
 » flussi del suo divino amore sopra di quelli
 » che gli renderanno questo onore e procure-
 » ranno gli sia reso da altri. — Ma, mio Si-
 » gnore, gli rispose suor Margherita, a chi vi
 » indirizzate voi? Ad una creatura così meschi-
 » na, ad una sì miserabile peccatrice, che la
 » sua indegnità sarebbe capace d' impedire il
 » compimento del vostro disegno? — Ecchè.
 » le rispose nostro Signore, non sai ch'io mi
 » servo dei soggetti più deboli per confondere
 » i forti, e che d'ordinario è sui più piccoli e
 » poveri di spirito ch'io fo vedere con più
 » splendore la mia potenza, affinchè nulla at-
 » tribuiscano a loro medesimi? — Datemi
 » dunque, riprese la suora, datemi il mezzo
 » di far ciò che mi comandate. — Allora
 » egli soggiunse: — Volgiti al mio servo
 » (era il padre de La Colombière), e digli
 » da parte mia che faccia il possibile per ista-
 » bilire questa divozione, e che dia questo
 » piacere al mio cuore. Non si scoraggi per
 » le difficoltà che incontrerà, chè non ve ne

» mancheranno; ma egli dee sapere che è
 » onnipotente chi non si fida di sè per con-
 » fidare interamente in me. »

Il padre de La Colombière, a cui narrò
 le visioni avute, avendo riconosciuto, a
 certi segnali che gli sembraron sicuri, la
 verità di queste rivelazioni, volle egli stesso
 essere il primo adoratore del cuore di Gesù
 Cristo, secondo le regole prescritte a suor
 Margherita. Si consacrò dunque interamente
 al sacro Cuore, e gli offerse tutto ciò che
 dovea contribuire ad onorarlo, stimandosi
 fortunato se poteva esser vittima dell'amor
 di Gesù Cristo. Questa consecrazione ebbe
 luogo il 21 giugno 1675, venerdì dopo l'ot-
 tava del *Corpus Domini*.

Da quel giorno egli provò tante grazie e
 si sentì così rinnovato per questa divozione
 che sempre più si confermò nell'idea fattasi,
 della santità della serva di Dio che le avea
 scoperto questo tesoro.

Egli stette a Paray tutto quell'anno 1675
 e parte del seguente, ed in tutto quel tempo
 consigliò a molte persone, che a lui si in-
 dirizzarono per la direzione dell'anima loro,
 di mettere in pratica ciò che da nostro Si-
 gnore era stato prescritto alla sua serva.
 Meravigliosi ne furono gli effetti, parecchi
 ottennero colla pratica di questa divozione
 l'intera conversione del loro cuore; altri vi

trovarono un mezzo di avanzarsi nella perfezione, mercè le grazie singolari che riceverettero da Dio.

III Centenario della traslazione delle Reliquie dei santi Martiri Solutore, Avventore ed Ottavio.

Ognuno sa che Torino possiede le reliquie dei ss. Solutore, Avventore ed Ottavio, martiri della Legion Tebea. Ora avvenne, che nell'anno 1536, anno funesto per Torino e pel Piemonte, Francesco I, re di Francia, essendo in guerra contro l'imperatore Carlo V, contro ogni ragione, spossessò il duca di Savoia Carlo III (detto il *buono*) dei suoi stati, costringendolo a ricoverarsi in Vercelli; e inondato il Piemonte delle sue milizie, col pretesto di bene fortificarsi in Torino, ordinò che fossero atterrati tutti gli edifizii, non escluse le chiese, che erano fuori delle mura. Tra queste fu compresa quella che possedeva questo sacro deposito, ed i Torinesi, con sommo loro dolore, furono costretti a trasportare le sante reliquie al santuario di Maria SS. Consolatrice, il che fecero processionalmente colla maggior riverenza possibile.

Ivi riposarono per ben 39 anni, allorchè l'abate Vincenzo Parpaglia, il quale dopo la distruzione della chiesa e del mo-

nastero continuava a possedere le terre dell'abbazia di s. Solutore, ed era ambasciatore del nostro duca Emanuele Filiberto a Roma, dolendogli assai, che le reliquie dei nostri Martiri rimanessero come in deposito in casa altrui, propose ai padri Gesuiti, che di fresco si erano stabiliti in Torino, cioè nel 1567, di loro donare la terza parte delle possessioni dell'abbazia, a patto che essi intitolassero ai santi Martiri la chiesa che stavano per edificare in Torino, e quivi col debito onore ne custodissero le sacre Reliquie.

La proposta dell'abate Vincenzo Parpaglia essendo stata bene accolta, come era da aspettarsi, il buon abate concluse l'affare con san Francesco Borgia, allora p. Generale della compagnia, e, nell'anno 1570, ottenne dal sommo Pontefice, s. Pio V, una bolla, con cui le entrate che l'abbazia possedeva in Torino, a Settimo-Torinese, Druento e Pianezza vennero assegnate ai padri della Compagnia colla condizione suddetta.

E poichè la nuova chiesa, come è quasi sempre il caso dei grandi edificii, non si costruiva sì presto come sarebbe stato il desiderio del pio abate, così questi impetrò dal sommo Pontefice Gregorio XIII, che frattanto le Reliquie dei Martiri si trasferissero all'oratorio che i Gesuiti già avevano nella loro casa, e che i divoti, i quali inter-

venissero alla processione da farsi, acquistassero ampie indulgenze. E il detto Pontefice concesse ogni cosa in *riguardo della singolare divozione del Duca Emanuele Filiberto e di tutto il popolo Torinese verso i santi Martiri.*

Emanuele Filiberto, figlio del detto duca Carlo III, essendosi messo al servizio dell'Imperatore Carlo V, tanto si addestrò nelle armi, che in età di 27 anni, nel 1557, sotto la fortezza di s. Quintino riportò una piena vittoria sopra i Francesi, e quindi pel trattato del 1559 ricuperò i dominii che erano stati ingiustamente tolti a suo padre. Entrato poscia trionfalmente in Torino il 17 dicembre del 1562, si applicò con tutto l'impegno a ristorare i danni che i protestanti avevano arrecati alla religione durante l'occupazione francese: ben sapendo quell'eroe cristiano che la religione cattolica è il fondamento della prosperità degli stati, e che i sudditi non possono essere fedeli al principe se non sono fedeli a Dio.

Adunque per lo zelo che gli ferveva in petto di promuovere a tutto potere il lustro della nostra santa religione, quel gran principe diede opera a che la festa riuscisse quanto mai divota e splendida. Il quale pio desiderio fu così adempito, che in Torino difficilmente in altri tempi si era veduta una

funzione religiosa così solenne e brillante. La descrizione che segue, fu scritta dal Padre Gagliardi rettore a quei dì del collegio dei Gesuiti.

Adunque si prescelse per la traslazione il dì 19 gennaio, vigilia del giorno festeggiato sino dai primi tempi come il Natale di questi Santi: e monsignor arcivescovo di Torino, che era Gerolamo della Rovere, poscia cardinale, fece pubblicare dai paroci, questo giorno si avesse a solennizzare come festivo; nella vigilia tutti vi si preparassero col digiuno: quale avesse da essere l'ordine della processione e della festa, e la indulgenza che era concessa dal sommo Pontefice. E frattanto le autorità civili con pubblici bandi fecero nettare e tappezzare le vie per cui aveva a passare la processione, e il Sovrano faceva invitare i prelati delle diocesi vicine che intervenissero alla solennità.

Venuto adunque il dì 19 gennaio, monsignor arcivescovo cogli altri prelati si portò al santuario della B. Vergine, ove, esaminate dodici persone che erano state presenti alla traslazione di quelle reliquie dall'abbazia, e che ora ne attestarono con giuramento la identità, e rogatosi pubblico instrumento sia di questo fatto, sia della bolla e del breve di S. Santità; l'abate Catalano nipote dell'abate Vincenzo Parpaglia suddetto, per commissione di questo, diede al P. Rettore

dei Gesuiti le chiavi delle casse, le quali aperte dai Prelati, questi trasportarono riverentemente le ossa intiere dei tre Martiri in una bellissima urna di rame dorato, lavorata a Roma, e ne riposero le ceneri in un'altra urna di noce coperta internamente di lastre di rame. Collocarono parimenti le ossa di S. Gozzelino e di s. Giuliana in due altre casse della stessa forma e materia, avendole prima monsignor arcivescovo benedette ed asperse coll'acqua santa. Ciò fatto si mise in ordine la processione.

Precedevano dapprima tutte le confraternite dei disciplinanti, quindi le corporazioni religiose, dietro a cui, sostenute ciascuna da quattro sacerdoti vestiti in tunicella, seguivano le tre casse suddette: le due di s. Gozzelino e s. Giuliana portate dai preti del Seminario, e la cassa in cui erano le ceneri de' santi Martiri, dai padri della Compagnia. Sfilavano quindi i chierici del seminario, i sacerdoti della città e i canonici preceduti dai musici. Compariva poscia monsignor arcivescovo in ricco piviale co' suoi assistenti tutti adorni di ricche paramenta: e poscia (ciò che non si era veduto mai per lo innanzi) seguivano in gran numero i cavalieri de' Ss. Maurizio e Lazzaro adorni dei loro manti di seta rossa con sopra le croci verdi e bianche; e la sacra urna delle ossa dei nostri Santi stava in

mezzo a loro portata da quattro di essi. Si vedeva finalmente il duca (che prima d'allora non era mai stato ad alcuna processione) co' suoi figliuoli Carlo Emanuele e Amedeo, anch'essi vestiti co' manti suddetti di seta rossa, lo strascico de' quali era portato da tre cavalieri: e dietro a loro erano il nunzio pontificio, gli ambasciatori di Venezia e Ferrara, i vescovi di Vercelli, Tarantasia, Ginevra e Venza, e l'abate di san Solutore con un altro abate; poi il gran cancelliere coi consiglieri del duca, i senatori, la camera dei Conti, e altri signori. I consiglieri del corpo municipale tenevano le aste dei baldacchini sopra ciascuna delle casse suddette, intorno a cui si portavano molti ceri accesi. Una turba infinita di gente prendeva parte alla processione, o stava spettatrice della solenne cerimonia, perchè da varie parti erano venuti forestieri al religioso spettacolo; e le vie erano sì gremite di popolo, che a mala pena la processione poteva sfilare. Arrivati dopo un lungo giro per le vie al collegio dei Gesuiti, il cortile del quale e le vie adiacenti erano adorne di arazzi mandati dal duca, si presentò il Padre Rettore insieme con tutti i padri e gli altri della Compagnia, ognuno con torchia accesa, a ricevervi quei santi ospiti, e mentre tutte le campane della città suonavano

a festa furono quelle sacre Reliquie introdotte nella cappella e disposte sugli altari a ciò apparecchiati con ricchi adobbi, e gran copia di lumi accesi; e fino a notte avanzata gran folla di gente entrò a venerarle, tutti facendo a gara per farvi toccare corone, officii, cinture e altre simili cose.

Nel dì 20 gennaio monsignor arcivescovo cantò Messa pontificale, e vi recitò un bel sermone che fu dato alle stampe e si conserva ancora, e cantò i vespri solenni, assistendovi in gran pompa il duca cogli ambasciatori e i prelati: e la festa durò per tutta la ottava, mai non cessando il concorso dei divoti.

Il P. Gagliardi finisce con avvertire, che la festa riuscì colla massima quiete, benchè molte e gravi difficoltà si fossero continuamente attraversate al buon esito della medesima, e che mentre per tutto il mattino del 19 gennaio il tempo era stato nebbioso e vi era caduta la neve, come uscirono in pubblico le sacre Reliquie, il sole le salutò coi suoi raggi, e con ammirazione e gioia di tutto il popolo il tempo si mantenne quindi sereno e temperato sino a che esse furono deposte nell'oratorio.

Le quali cose conviene che siano notate a conforto di chi avrà da preparare e disporre funzioni o feste a gloria di Dio e dei suoi Santi.

**Un fanciulletto italiano
martirizzato dagli ebrei nell'anno 1475.**

A Trento, città italiana, eran tre famiglie ebreë, i cui capi si nominavano Tobia, Angelo e Samuele. Nella casa di quest'ultimo dimorava un vecchio dalla lunga barba, chiamato Mosè, che gli ebrei credevano sapesse il tempo e l'ora della venuta del nuovo Messia. Il martedì della settimana santa, 21 aprile 1475, essi si raccolsero da Samuele ov'era la lor sinagoga, per esaminare un vitello ch'era stato loro condotto dalla campagna. Siccome parlavano di varie cose, Angelo disse tutto ad un tratto: In questa preparazione della pasqua noi abbiam carne e pesce in abbondanza; non ci manca che una cosa. — E quale? dimandò Samuele. Allora guardandosi l'un l'altro, senza dir nulla, compresero tutti ch'egli parlava d'immolare un fanciullo cristiano.

La dimane, riuniti tutti nella sinagoga, si consultavano in qual luogo potessero fare con maggior agio una tale immolazione. Accordatisi intorno al luogo, contrastavano tra loro sul modo di rapire un fanciullo cristiano.

Allora un di loro, Tobia, medico di professione, disse: Io mi assumo volentieri la cosa, ma, come voi sapete, io sono povero e l'arte mia non basta per vivere comodamente. Inoltre io ho molti figli. Io li raccomandando a voi, come vi raccomando me stesso. Risposero tutti: Conducete qua un fanciullo e non avrete motivo alcuno di rimproverarci d'ingratitude. Lo scellerato Tobia disse allora a Samuele: Non chiudete le vostre porte a chiave, affinchè se io fo una buona preda, possa introdurla più facilmente. Uscito verso la sera, egli corse tutto il vicinato e andò sulla piazza. Tornando indietro, vide in una contrada, seduto davanti alla casa di suo padre, un fanciulletto bellissimo, chiamato Simeone, che non aveva per anco compiuti ventinove mesi, sendo nato il 26 novembre 1472. Il padre era a lavorare nei campi, la madre in chiesa. Non vedendosi osservato da alcuno, l'ebreo Tobia stese in atto carezzevole la mano al fanciullo, il quale la prese con fiducia e si diede a seguirlo. Quando il traditore ebbe oltrepassata la casa del padre, cominciò a trascinar seco il fanciulletto e talora a spingerlo. Il fanciullo, guardando indietro, si pose a piangere e a gridare invocando il nome di sua madre. Il traditore spaventato gli diede in mano una moneta d'argento e lo quietò con dolci pa-

role. In capo alla contrada egli vede con tremore un ciabattino che lavorava nella sua botteguccia. Si fermò e aspettò che l'artigiano guardasse altrove per traversar tosto la contrada ed entrar nella casa di Samuele.

Come una tigre assetata di sangue, Samuele, menò il fanciullo nella sua camera segreta, ove gli altri si raccolsero tosto con una gioia feroce. E temendo che il fanciullo spaventato di vedersi in quello strano luogo non mettesse qualche grido, l'uno gli dava uva, l'altro pomi, altri altro che i fanciulli amano maggiormente. Intanto sua madre Maria e suo padre Andrea, non trovandolo a casa, nè dai vicini ove di solito andava, lo cercarono con grand' ansia per tutta la città. Ma tutti i fanciulli assicuravano che bisognava cercarlo dagli ebrei, che lo avean preso per crocifiggerlo in odio alla religion cristiana. Il padre e la madre pensavano di fatto di entrar nella casa degli ebrei, ma venuta la notte furon costretti a ritirarsi versando lacrime amare.

Regnando da per tutto il più profondo silenzio, gli ebrei condussero il fanciullo in un vestibolo della sinagoga. Colà, seduto sopra una panca accosto al camino, il crudele Mosè prese il fanciullo sopra i suoi ginocchi. Gli altri tagliata a lui la camicia lo legarono pel corpo, che era rimasto quasi nudo. Samuele

prese il suo proprio fazzoletto, e ne strinse il collo del fanciullo, perchè non potesse gridare: gli altri gli tenevano piedi e mani e Tobia la testa. Allora Mosè, cavando un coltello, lo circonciò, poscia pigliando una tanaglia, si pose a strappargli la guancia destra presso al mento e depose un pezzo di carne spiccata, in una coppa a ciò preparata. Gli astanti raccoglievano in iscodelle il sangue della vittima innocente, e ognuno alla sua volta, pigliando la tanaglia, strappava un piccol brano di carne viva. Così fecero tutti i principali, infino a che la piaga sopravanzò d'assai la grandezza d'un uovo. E se, allentandosi di quando in quando il fazzoletto che lo strangolava, vedevano che il fanciulletto fiatava, gli mettevano incontinente le mani sulla bocca, e gli soffocavano la voce in gola senza pietà.

Dopo quest'atroce operazione, Mosè levò la gamba destra del fanciullo e posandola sopra i suoi ginocchi, cominciò a tanagliar la parte esteriore dalla caviglia al polpaccio. E ciascuno alla sua volta, pigliando la tanaglia, strappava la carne viva col vivo sangue. Indi il crudel vecchio, capo di sì orribile misfatto, rizzando il fanciullo mezzo morto, raccomanda a Samuele di sedere alla sua sinistra; stendendo l'uno e l'altro con violenza le braccia della inno-

cente vittima, a guisa di un crocifisso, esortano tutti gli altri a ferire il santo corpo con pungenti ferri. E incontanente, raccolti intorno, tutti lo ferirono con mille colpi dal sommo della testa sino alla pianta dei piedi dicendo: Ecco come noi abbiamo ucciso Gesù il Dio de' cristiani! Era già più di un'ora che il povero fanciullo pativa quello spaventevole supplizio; alla fine levando gli occhi moribondi al cielo, chinò il capo e rondette l'anima al Signore.

Immantinente gli ebrei lavarono il suo corpo sanguinolento in acqua pura, di cui aspersero le proprie case, come fanno i cristiani aspergendo le loro con acqua benedetta. Ciascuno si teneva fortunato quando poteva lavarsene le mani ed il volto. Samuele che aveva spogliato il fanciullo degli abiti, ne lo rivestì di nuovo, e comandò al suo servo Vitale di portarlo nel fenile e nascondarlo quivi sotto la paglia. Lo straziato corpo vi rimase sino alla sera del venerdì. Intanto dopo avere cercato inutilmente il loro figlio, il padre e la madre si rivolsero al vescovo, il quale era al tempo stesso signore temporale della città. Tosto egli comandò ai magistrati di fare tutte le possibili investigazioni, sotto pena di morte contra chiunque, sapendo qualche cosa del fatto, non lo rivelasse alla giustizia.

Si visitarono tutti gli angoli e nascondigli della casa di Samuele, ma per quel giorno non si trovò nulla.

La sera, Samuele combinò col cuoco Bonaventura, di portare il cadavere nella cantina e di nascondarlo sotto le botti, per la paura che gli ufficiali di giustizia, tornando di nuovo, visitassero il luogo che avean dimenticato. Prima però, Samuele portò il cadavere nella stessa sinagoga, e lo depose sulla tavola che loro serve d'altare, ove rimase sino alla domenica di Pasqua, dopo di che il servo Bonaventura, ad un segno del suo padrone, lo portò nella cantina, e lo gettò nel canale che passando rasente i muri versa nell'Adige. Indi, risalito in cucina, disse alla sua padrona, in modo da essere udito dalle serve le quali erano cristiane: di aver veduto nell'acqua qualche cosa di biancastro, che sospettava fosse il corpo di un fanciullo annegato, forse quello che i cristiani cercavano con tanto rumore per tutta la città. La padrona andò alla sinagoga e ripeté a Samuele e a Tobia quello che aveva udito da Bonaventura. Tobia la seguì subito in cantina e tentò di far affondare il cadavere con una pertica e con pietre che vi gettava sopra, ma era indarno, perchè il corpo tornava sempre a galla. Tobia se ne ritornò dunque alla si-

nagoga pieno di rabbia; e là tutti adottarono il seguente partito.

Lo stesso Tobia andò dal vescovo e gli raccontò che le acque avevan tratto presso la cantina di Samuele un fanciullo, forse quello che i suoi genitori cercavano da molti giorni. Gli ebrei speravano con tale spontanea partecipazione di stornar da essi il sospetto di uccisione. Il vescovo lieto di quell'indizio, pigliò seco il capo della giustizia e il prefetto della città e seguì Tobia con gran turba di popolo. Egli trovò il corpo galleggiante sull'acqua, e se lo fe'tosto presentare. Quando ebbe considerate le membra tanagliate ed ogni piaga, sclamò con profonda emozione: — È impossibile che un tal delitto sia stato commesso da altri che da un nemico della fede cristiana. Io prendo dunque a testimonio voi Gesù Cristo, che crocifisso e sepolto, siete risuscitato in questo giorno, che non lascerò impunita cotanta empietà. E tu, innocente fanciullo, io prometto che chiunque ha bagnato le mani nel tuo sangue patirà la pena della sua crudeltà. — E subito comandò al capo della giustizia di fare un'esatta investigazione e di presentargliene il rapporto.

Il giudice interrogò separatamente Mosè e gli altri ebrei, in qual maniera e in qual tempo il corpo fosse stato condotto là. E

siccome essi non si accordavano punto nelle risposte, e si leggeva loro sul volto l'interna agitazione, egli li fece incatenare e condurre al castello in separate prigioni.

Intanto si udivano per tutta la città grida che gli ebrei eran colpevoli dell'uccisione del fanciullo e che bisognava punirneli. Il giudice, volendo conoscere il motivo dell'opinione che si diffondeva nel popolo, fece venire un certo Giovanni, che abitava in Trento e che da ebreo si era fatto cristiano sette anni prima. I due magistrati gli chiesero quali fossero i riti e le costumanze osservate dagli ebrei, principalmente a Pasqua, poichè avevano già udito qualche cosa che confermava il sospetto del popolo.

Giovanni rispose: « Gli ebrei costumano, il mercoledì della settimana santa; far pani azimi e mescolarvi il sangue di un fanciullo cristiano. Essi usan questo pur nella loro pasqua, cioè il giovedì ed anche il venerdì, mescolandolo con vino. Quando al solito benedicon la mensa, vi aggiungono maledizioni contra il Cristo e la fede cristiana, pregando Dio di far cadere sui cristiani tutte le piaghe con cui ha percosso l'induramento di Faraone e del suo regno. Mi ricordo nella mia gioventù di avere spesso udito dire mio padre che nella città di Tongres, nella bassa Germania, gli ebrei avevano cospirato qua-

rant'anni prima e scannato un fanciullo cristiano per impiegarne il sangue nella loro pasqua. Scoperti e confessato il loro delitto più di quarantacinque furono arsi. Essendo mio padre fuggito insiem con alcuni altri, venne a stabilirsi in queste contrade. »

Sopra tali indizi, sostenuti da una sì forte presunzione, il giudice esaminò i carcerati. A bella prima essi negarono costantemente il fatto, e si lamentarono di essere calunniati ingiustamente. Indi, ricorrendo alle lor solite malizie, dissero che un certo svizzero, lor vicino, uom poverissimo, chiamato Gianzer, pareva loro colpevole di tale delitto. Nemico degli ebrei da molto tempo e avendoli minacciati di qualche sciagura, egli avrà commesso questa uccisione, e per farne cadere la colpa sopra di loro, avrà gettato il cadavere nell'acqua, sapendo che sarebbe condotto alle lor case. E diedero a tale calunnia sì fatti colori che l'uomo innocente fu imprigionato con sua moglie, e non ne uscì libero che per il miracolo seguente. Mentre giacevano incatenati entro orrida prigione venne loro in pensiero di pregare Dio, per i meriti del bambino scannato, a voler manifestare la loro innocenza. Non ebber terminata la preghiera, che issodatto caddero a terra le catene, per cui furono dagli ufficiali stupefatti messi in li-

bertà. Intanto avendo i due magistrati continuato l'esame, gli sciagurati ebrei, vinti dalle prove, confessarono la serie della loro colpa, quale uno dei due medici giurati la scrisse fin d'allora in una lettera del 5 aprile 1475.

Tutti i colpevoli furono condannati alla morte, e i lor beni messi al fisco.

Dopo la punizione meritata degli ebrei, si pensò alla gloria del martire innocente. Dov'erano le case in cui egli era stato con tanta crudeltà straziato, fu costruita una chiesa in sua memoria.

Mentre io, o lettori, a conforto della vostra fede, vi racconto questo fatto, degnissimo d'essere ricordato in quest'anno, in cui cade il suo IV centenario, non posso a meno di non riportarvi l'antifona, il versetto e la preghiera che recita nell'occorrenza di tal festa la chiesa di Trento, poichè racchiude i più bei sentimenti che produr possa la lettura di questa narrazione. « Intercedete per la vostra patria, beato Simeone: aiutateci co' vostri meriti, voi, per le cui preghiere ed invocazione tanti hanno recuperata contro ogni speranza la salute. — T'allegra e giubila, o chiesa di Trento, che sei stata arricchita della gloria di un tal figliuolo. — Dio, vendicatore dell'innocenza, pel cui nome il beato innocente Si-

meone ha patito la morte più crudele per le mani de' perfidi ebrei, concedi a noi, per l'intercessione de'suoi meriti, di preservarci dai contagi di questa vita e di giungere alla patria celeste. » (Dalla *Storia Ecclesiastica del Rohrbaker.*)

IV centenario della nascita del beato Nicolò Albergati.

Un uomo degno dell'universale ammirazione, e d'esser proposto al mondo qual esempio nobilissimo di virtù e di fermezza, è Nicolò Albergati, nato in Bologna nel 1375. Ebbe a maestro lo stesso suo padre Pio Nicolò Albergati. Ogni cosa pareva annunziargli una splendida carriera nel mondo. I suoi natali, il suo ingegno, i suoi rapidi progressi nelle scienze avevano fatto concepire di lui le più belle speranze. In età di 20 anni fu giudicato degno della laurea dottorale. Soleva Nicolò recarsi tratto tratto a visitare la Certosa presso Bologna. Un temporale sovrappiunguto una sera lo costrinse a passarvi la notte. Egli ne fu sulle prime disgustato, ma dovette in breve andarne lietissimo. Imperocchè, desto nel cuor della notte dal suono della campana, che chiamava i religiosi al mattutino, ebbe la pia curiosità di assistervi. Il candore della veste dei monaci,

il loro lento salmeggiare, gli occhi loro chini verso terra, e le mani sollevate verso il cielo fecero nell'animo del giovane dottore impressione sì viva e profonda che, incitato dalla grazia di Dio, disse fra sè: « Beati sono veramente coloro che si appigliano a questa vita! » E volgendo in sua mente la pace che regna nei chiostri, la consolazione di conversarne continuamente col cielo, la ferma speranza di conseguirla più facilmente, lungi dai pericoli mondani, la eterna felicità, deliberò issosfatto d'ivi fermarsi. Venuta l'alba, si porta a ringraziare il superiore della prestatagli ospitalità e a lui manifestò la sua risoluzione, che fu favorevolmente accolta.

Nel 1407 fu eletto priore della detta Certosa, e dieci anni dopo fu consacrato vescovo della città di Bologna, malgrado le sue umili e ripetute repulse.

Bologna era divisa a quell'epoca in fazioni, gli abitanti non volevano vivere sotto la signoria temporale del papa e deputarono il loro vescovo al papa, che era Martino V, per iscandagliarne le intenzioni intorno a siffatte cose. Ma avvedutosi questi della cattiva disposizione dei bolognesi e della resistenza che mettevano in riconoscere la sua sovranità, risolvette di sottometterli. Non avendo potuto riuscirvi, lanciò sulla città un interdetto e fidò le lettere che infliggevano

cotal pena a Nicolò, coll'ordine di partire incontante alla volta di Bologna, e di non aprirle se non allora quando vi fosse giunto. Il santo prelato, avvezzo da lungo tempo a praticar l'obbedienza, partì senza indugio, e come fu a Bologna si apprestò a compire la triste commissione ond'era incaricato, convocando a tal effetto i principali della città: ma com'ebbe pronunziato l'interdetto i faziosi montarono sulle furie, si gettarono sul vescovo e gli strapparono di mano le lettere che aveva manifestate. Essi miravano niente meno che a toglierlo di vita, e alcuni dei caporioni andarono al palazzo episcopale, menando seco i carnefici per metterlo a morte: nondimeno non venne loro fatto di eseguire il sacrilego disegno, poichè non ci fu alcuno che osasse porre le mani sopra di lui. Travestitosi pertanto, uscì al dimane dalla città e si ritirasse nella Certosa di Firenze, ove per alcuni mesi gustò le dolcezze della solitudine. Finalmente essendosi i bolognesi sottomessi al loro sovrano, il virtuoso pastore fece ritorno al suo gregge.

Compì in seguito e ad intervallo importanti missioni e delicate incombenze, attesa che per il suo gran merito il papa gli aveva interamente concessa la sua confidenza. Fu mandato a riconciliare la Francia e l'Inghilterra che da lunga pezza si facevano la

guerra con gran danno dei popoli. Martino V l'aveva già prima sollevato alla dignità di cardinale, quando lo incaricò di comporre la pace tra il duca di Milano, i veneziani e i fiorentini, il che gli riuscì felicemente.

Tornato a Bologna, attendeva a zelare il bene spirituale della sua diocesi, quando alcuni sediziosi si ribellarono di bel nuovo contro di lui, gridando: *viva il popolo e la libertà!* Il desiderio di sottrarsi all'autorità temporale della santa Sede era il vero motivo della loro ribellione. Il popolo prende le armi e fa chiamare da un uomo della plebaglia il suo primo pastore al consiglio della città. Non si poté ottenere ch'egli vi andasse, laonde sei dei principali di Bologna si recarono a lui per significargli le intenzioni dei suoi concittadini, che non erano neppure ben ferme. Il santo vescovo li ricevette alla presenza di tutta la sua casa e parlò ad essi con tanta ragione e al tempo stesso con tanta vigoria, mostrò tanta dignità e carità, che quei deputati non seppero rispondere parola e si ritrassero col capo basso. Nondimeno continuando sempre a manifestarsi il furor popolare, Nicolò fuggì per la seconda volta dalla sua città episcopale e si ridusse a Mantova. I bolognesi posero a ruba il suo palazzo e, avendolo dichiarato traditore della patria, pretesero eleggere in

suo luogo un altro vescovo. Tuttavia giunse un'altra volta a calmar quella tempesta e riparò nel 1429 a Roma, ove il papa lo mandò una seconda volta in Francia per imporre termine alla guerra contro gl'inglesi, e nel suo passaggio rimettere in pace i milanesi e i veneziani armati di bel nuovo gli uni contro gli altri. Innumerevoli altri importantissimi legati compì in quel tempo, tra cui quello di presiedere il concilio di Basilea, in nome del papa. Presiedette pure nelle prime sezioni del concilio di Ferrara. Reduce dall'Alemagna ov'era stato legato per combattervi le mene scismatiche degli eretici, fu dal papa Eugenio IV creato gran penitenziere della Chiesa romana. Questa nuova dignità non mutò nulla alla sua maniera di vivere. Si ammirava in lui una umiltà sincera accoppiata ad un carattere fermo e pieno di gravità, di candore unito alla prudenza, una carità benevola per tutti, un grande amore pei poveri e uno zelo ardente per la religione. La sua casa era con perfetto ordine amministrata: ed alcuni di quelli che la componevano salirono alle più sublimi cariche della ecclesiastica gerarchia, e due fra essi giunsero al papato sotto il nome di Nicolò V e di Pio II. Egli praticò sempre sotto la romana porpora le austerità dei certosini. Raccolse una ragguardevole

biblioteca. Disponendosi ad accompagnare il papa in un suo viaggio fu colto da una fiera doglia di calcolo, a cui andava soggetto, che gli fe' dubitare della sua vita. Il pontefice lo visitò più volte e il consolava, ma Nicolò diceva non avere di che dolersi se non solamente dei suoi peccati, nè bramar altro che morire con maggior dolore più ancor di Gesù Cristo. Chiese la plenaria benedizione del pontefice e munito del santo Viatico moriva il 9 maggio, 1443, in età di 68 anni. Il suo corpo si conserva tuttavia alla Certosa di Firenze. Il 10 maggio in Bologna e nella diocesi se ne celebra la festa dal clero secolare e regolare e da tutti i monaci dell'ordine certosiano che sono in tutte le parti del mondo.

**Nascita di s. Raimondo da Pennafort
nel 1175 e sua morte nel 1275.**

Ora che gran parte dei galantuomini d'Europa tengono rivolti gli occhi verso la Spagna, donde sembra voglia sorgere l'astro dissipatore delle nebbie del nord (che appunto perchè nebbie si gonfiano a segno di dire: *La vecchia società europea sta per crollare e nuovi focolari di civiltà si formano* — Bismark): mi si permetta che io, galantuomo.

anch'io, rivolga i miei occhi verso la Spagna e additi un astro, che sorto nel 1175 da Pennafort, compì il suo giro in 100 anni. Questo astro è Raimondo.

Raimondo, come l'indica il nome, che in lingua teutonica suona *uomo robusto*, fu tale di fatto; poichè tanta fu l'energia colla quale si diè agli studii, che in età di anni 20 potè insegnare filosofia in Barcellona. Il tempo libero lo impiegava in soccorrere gl'infelici, in comporre litigi che insorgessero tra'suoi concittadini, ed in metter nella lor mente utili cognizioni. La fama che godeva la nostra Bologna per la sua fiorente università, attirava a sè gran parte di quegli uomini, che nel medio evo bramavano approfondirsi nelle scienze, ed in particolare nella legislazione, vuoi ecclesiastica vuoi civile. Perciò vi trasse anche Raimondo.

Giuntovi nell'età di anni 30, in breve vi ricevette il grado di dottore. Siccome era uno di quegli uomini, che insegnavano per amor di far imparare, riusciva benevoso dalla Università, dal Senato e dalla città di Bologna, la quale non era obbligata a vuotarsi l'erario per lo stipendio di questo dottore. Ma dopo di aver per 50 anni onorato Bologna, nel 1219 fu tolto all'Italia e condotto in Ispagna da Berengario vescovo di Barcellona.

Giunto in Ispagna, tre anni dopo si fece domenicano. Bramoso di purgarsi da alcune imperfezioni, ch'egli chiamava brutture, dei suoi primi anni, pregò i suoi superiori di imporgli qualche penitenza affine d'espriare le vane soddisfazioni prese nell'insegnare; vedete che brutture! e gliela imposero. Fu questa di comporre una raccolta di casi di coscienza, che a noi pervenne sotto il titolo di *Somma di s. Raimondo*, primo libro che comparisse alla luce di questo genere. Straordinario era il suo amore per le scienze: spese tre anni nel fare una collezione di decreti di papi e di concilii, divisi in cinque libri, che è conosciuta sotto il nome di *Decretali*. Mosse s. Tommaso d'Aquino a scrivere il suo celebre *trattato contro i gentili*; introdusse lo studio della lingua araba ed ebraica in molti conventi domenicani.

Fu eletto arcivescovo di Tarragona, allora capitale del regno, e tanto ne ebbe dolore che ne ammalò, perlochè ne fu da papa Gregorio IX sgravato. Non potè però godere lungo tempo le dolcezze della vita privata, che i domenicani radunatisi a capitolo in Bologna nel 1238 lo elessero a generale dell'ordine. Accettò a malincuore e due anni dopo rinunziò per darsi tutto zelo alla salute delle anime: e talmente si adoperò in questa che potè scrivere nel 1256 al suo Ge-

nerale che 10,000 Saraceni avevano ricevuto il battesimo. Questo santo, dopo di aver colla luce della sua parola dissipate le tenebre sparse dal Maomettismo, qual astro che tramonta, morì l'anno 1275, nella tarda età di 100 anni. La storia ci narra che s. Raimondo non prendeva cibo che una sola volta al giorno, eccettuate le domeniche.

Questi sono quegli astri che si debbono aspettare, e di cui ne abbisognerebbe la Spagna. Ma se non c'è dato vederne comparir altri, onoriamo almeno la memoria di quelli passati, e risolviamoci di camminare alla loro luce.

Curioso aneddoto tratto dalla vita di s. Raimondo.

Durante gli ultimi anni della vita di san Raimondo, ci venne in tanta stima appresso Giacomo re d'Aragona, che questi lo volle a confessore. Giacomo era uomo di guerra e valente politico, ma una sua inclinazione cattiva oscurava tutte le sue virtù. Or avvenne che mentre trovavasi la Corte nell'isola di Maiorica, situata tra la Sardegna e la Spagna, pervenne alle orecchie del santo la voce che il re manteneva una rea

pratica con una dama di Corte. Raimondo lo sollecita a troncarla affatto; ma il Re promette e non mantiene la data parola. Disgustato di questo, Raimondo chiede licenza di ritornare a Barcellona; il Re gliela nega, anzi vieta perfino, sotto pena di morte, di lasciarlo imbarcare. Che fa il santo? Pieno di fiducia in Dio si rivolge ad un suo compagno e gli dice; *Un re della terra ci chiude il passo; ma il re del cielo vi supplirà*. E non fallì. Si portò vicino al mare, distese il suo mantello sui flutti, e su di esso traversò il tratto di mare da Maiorica a Barcellona, che è largo ben 60 leghe.

Quanto costava una regina nel 1475.

Regnando in Inghilterra i Plantageneti d'Angiò, i quali, abbandonata la politica cristiana del medio evo per seguire lo spirito della politica moderna, offrono per ben settant'anni lo spettacolo orribile di una guerra fratricida; l'Inghilterra fu un teatro di stragi, ove s'immolarono da ottanta principi di sangue reale con un milione e cento mila inglesi. Ciò secondo il calcolo di un contemporaneo che scriveva mentre non era per anco terminato l'orrendo macello dei settant'anni. Tra molti fatti accaduti in que-

sto frattempo, ne sceglierò alcuni da presentarsi ai miei lettori.

Margherita d'Angiò, figlia di Renato re di Sicilia, principessa notevole così per doti naturali, come per vastità d'ingegno e gagliardia di carattere, sposò Enrico VI dei Plantageneti, il quale non era vizioso, ma privo affatto di capacità. In breve ella signoreggiò lo spirito fiacco del marito. Ora avvenne che in una battaglia datasi da Enrico VI a Northampton, il re stesso cadde prigioniero del duca di York, suo competitore al trono, il quale lo fece chiudere nella Torre di Londra. La regina Margherita però incoraggia i più forti uomini, raccoglie un esercito e guadagna una battaglia a Wakefield contra il duca di York che vi perde la vita. Quindi muove sopra Londra, sconfigge il conte di Warwick, alleato dei suoi nemici, ed ha la soddisfazione di liberare il suo marito. Ma vinta un'altra volta dal figlio del defunto duca di York, che si fa proclamare re d'Inghilterra, la regina ripara col marito in Iscozia, di dove cala poi in Francia per chiedervi aiuti. Enrico VI e la regina tornano in Inghilterra, ma avversati dalla fortuna, alcun tempo dopo, Enrico è preso e ignominiosamente ricondotto a Londra colle gambe legate sotto il ventre di una mula, in mezzo agli urli della popolazione, e im-

prigionato nella torre. La regina si salva in una foresta, ove, scontrata da scherani, è derubata delle sue cose preziose: ella fugge dalle mani di costoro, tenendo fra le braccia un suo figliuolo, mentre essi litigavano fra loro per la divisione del preso bottino. Margherita scontra un altro ladro, che tocco di compassione, la conduce al mare, ove trova una barca che la trasporta in Fian-dra; quivi il duca di Borgogna l'accoglie a gran favore, la regala di duemila scudi, e la fa condurre al re Renato, padre della regina. Frattanto in Inghilterra succedevansi altri mutamenti politici; l'alzarsi e l'abbassarsi vicendevole delle fazioni fece sì che Enrico VI fu tratto di prigione, ove gemeva da 7 anni, e fu rimesso sul trono dallo stesso Warwick, già suo nemico, il quale riconciliatosi in Francia colla regina Margherita, s'era pur dato alla sua causa per combattere il nemico comune. Edoardo IV, deposto dal trono, e dichiarato traditore ed usurpatore, torna in Inghilterra con grandi forze, rientra in Londra e rimette lo sfortunato Enrico VI nella Torre di Londra. Warwick in una battaglia perde la vita; la regina Margherita e sua figlia, il principe di Galles, son presi; il giovane principe di soli 18 anni è scannato crudelmente dai fratelli di Edoardo alla sua presenza e poscia che ei gli ebbe dato un

colpo sul volto. Enrico VI non ebbe miglior sorte di suo figlio; e fu scannato dalla stessa mano che questi, da un fratello del re. La regina è messa nella Torre e vi rimane sino al 1475, in cui ne uscì e fu rimandata in Francia, riscattata la mercè di 50,000 scudi d'oro.

Un principe annegato in una botte di malvasia.

Edoardo IV, il medesimo che fece crudelmente scannare nel 1475 Enrico VI ed il suo rampollo, diessi ad una vita d'ozio e di dissolutezze, non avendo più nemici a temere. I Waudeville, parenti della regina, s'impadroniscono dell'amministrazione degli affari. Il duca di Chiarenza, fratello del re, ingelositosi del credito di Waudeville, e attraversato da essi in ogni cosa che pigliasse a fare, si lascia andare a discorsi indecenti e fin sediziosi contro il re suo fratello. È imprigionato nella famosa Torre di Londra e condannato segretamente a perder la vita. Secondo alcuni storici è lasciata a lui la scelta del genere di morte, ed egli elegge di essere annegato in una botte di malvasia, il che gli vien concesso. Edoardo moriva pur esso rifinito dalle dissolutezze il 9 aprile 1483.

XII centenario della morte di s. Amando.

Viveva, 12 secoli addietro, nella Francia, un vescovo senza sede alcuna, chè suo ufficio era di predicare la fede ai barbari nel nord. Recatosi in Fiandra predicò il santo Vangelo, indi passò fra gli slavi e tra i popoli lungo il Danubio. Come pur fanno i vescovi d'oggi, con ferma costanza fece noto al re Dagoberto i suoi vizii; per il che fu da esso esiliato. Ma la sua fermezza trionfò sullo spirito di quel re, poichè fattolo richiamare prostrossi ai suoi piedi e gli chiese perdono, e volle che il proprio figlio, di fresco nato, fosse da lui battezzato. Dopo di che passò a Gand nel Belgio; gli abitanti di quella città, erano allora sì barbari che nessuno osava recarsi tra loro per evangelizzarli. Difatti, non potendo essi comportare le esortazioni di quell'apostolo ad abbandonar le superstizioni, lo percossero e lo gettarono nell'acqua. Nulla tuttavia scemò la fermezza di lui, che costante nel suo divisamento, coll'aiuto divino, convertì quei cuori barbari, i quali abbandonati gli idoli abbracciarono il cristianesimo.

Così passarono dall'ignoranza alla civiltà del Vangelo.

Questo vescovo è s. Amando, il quale dopo d'aver occupata la sede di Maestricht, passò di questa vita nell'anno 675.

XI centenario della morte di s. Romoldo.

Sono più secoli dacchè vivevano nel Belgio due uomini scellerati, uno dei quali era reo di grave misfatto. Romoldo, vescovo regionario, cioè senza sede stabile, mosso da zelo fece una severa correzione a quest'ultimo. Ma i due ribaldi, accordatisi, aspettarono che il santo uomo si recasse alla propria solitudine e barbaramente l'assassinaron, gettando indi il suo corpo nel fiume. Questo è s. Romoldo patrono di Malines, che appunto undici secoli addietro, il 24 giugno 775, saliva in cielo co'beati.

I° millenario di s. Adone, arcivescovo di Vienna.

Nacque Adone verso l'anno 800 nella diocesi di Sens, in Francia. Fin da giovane diede prova dell'acutezza del suo ingegno, insegnando le sacre lettere ai monaci di Fevrières. L'altrui gelosia però l'obbligò a peregrinare in Italia, e, fermatosi 5 anni in Roma,

si portò in seguito a Ravenna, ove trovato un Martirologio antico, ma raro a quei tempi, lo ricopiò, e lo pubblicò nell' 858 con aggiunte e correzioni. Passò da Ravenna a Lione, indi al vescovado di Vienna. Dopo una vita virtuosissima, pieno di meriti, morì li 16 dicembre 875.

Come la pensavano 1000 anni fa gl' Imperatori ?

Carlo il Calvo, morto l' imperatore Lodovico alli 13 di agosto 875, fu incoronato a Roma nel Natale dello stesso anno. Radunato un Concilio in Pavia propose e fece confermare tra gli altri i seguenti articoli:

« Doversi da tutti onorare e rispettare la Chiesa romana, capo di tutte le chiese; da nessuno doversi presumere di tentar chiechessia di ingiusto contro i diritti e l' autorità della medesima, ma esser lecito ad essa di far uso del rigor che debbe avere e di esercitar la pastoral sua sollecitudine per tutta quanta si stende la Chiesa universale. »

« Doversi tributare la debita riverenza al padre spirituale, il sommo pontefice e papa universale; ricevere con profondo rispetto i decreti da lui emanati giusto il suo ministero con autorità apostolica, e prestargli in tutte le cose la voluta obbedienza. »

« Doversi rendere sinceramente alla chiesa ed al clero il dovuto onore e rispetto. »

« Proibito a chicchessia il turbare i vescovi nell'esercizio del loro ministero. »

XIV centenario di s. Senatore vescovo di Milano, morto nel 475.

Ad un cattolico italiano, che gusti le patrie glorie, dopo Roma non v'ha forse nome di città che gli suoni grato quanto quello di Milano. Infatti basterebbero s. Ambrogio e s. Carlo Borromeo a farci esclamare: « Milano, quanto mai sei gloriosa! » Ma quanti altri santi non ebbe? da quanti santi vescovi non fu essa governata? Darne qui l'elenco troppo lungo sarebbe, perciò di uno solo farò cenno, e lo fo tanto più volentieri in quantochè cade in quest'anno il XIV centenario della sua morte.

Celeberrimo è s. Senatore nei fasti della Chiesa Milanese e per tutto il mondo cristiano, dice Albano Butler, e benchè la storia non ci abbia tramandate molte delle sue gesta, nondimeno quel poco pervenutoci basta a formarci l'idea d'un grand'uomo e d'un gran pastore della Chiesa cattolica. Infatti s. Ennodio vescovo di Pavia e poeta, parente del celebre Boezio, lo dice un ingegno veloce, di maschia e sonora eloquenza e uomo di vita il-

libata. Ancor prete fu mandato qual legato o ambasciatore del Papa, in compagnia di s. Abbondio vescovo di Como e d'altri, all'imperatore di Costantinopoli, per rilevanti affari; nel che riuscirono così bene, che, al dir d'Ennodio, si cattivarono l'attenzione e il plauso di tutto l'Oriente. Ritornati in Italia nel 451 fecero e brigarono tanto che radunarono un Concilio in Milano a cui presero parte venti vescovi, tra' quali i ss. Abbondio di Como, Crispino di Pavia, Massimo di Torino, Ottaviano di Brescia, Giustino di Vercelli e via via. I quattro ambasciatori esposero quanto era accaduto in Oriente, rallegrando quel consesso di sì illustri e venerandi italiani pel risultato ottenuto dal loro viaggio; viaggio faticosissimo, chè allora non c'era la strada ferrata da Milano a Brindisi, nè i battelli a vapore di là a Costantinopoli come oggidi.

Ventun'anno dopo, nel 472, fu dal clero e popolo eletto vescovo di Milano; e tardarono tanto in eleggerlo, non già a motivo che nol tenessero per degno ed utile, ma perchè a quei tempi Milano aveva in abbondanza personaggi di santità e dotati di qualità, che li rendevano degni del governo di quella Chiesa. Posto così in alto, le sue virtù cominciarono a brillare di luce sì viva, che

tirarono gli sguardi di tutta l'Italia e d'altre parti su Milano.

Troppo a lungo andrei se dire volessi di altre sue gesta, solo aggiungo con dire che, dopo d'aver lasciato parecchi legati pii che da 1400 anni ancora in oggi si adempiono, e fatto innalzare il tempio di s. Eufemia vergine e martire dove oggi sta eretto uno dei benefici parrocchiali di Milano, che sarà a' suoi concittadini un perpetuo monumento della sua pietà, morì nel Signore nell'anno 475.

In quest'anno morì eziandio s. Gerazino in Palestina, il quale, ingannato dapprima dagli errori di Eutiche, tratto poscia di errore da s. Eutimio, fece rigorosa penitenza e morì da santo.

Ambizione e gelosia. Episodio di 1300 anni fa.

Passarono già 13 secoli dacchè vivevano in Francia due re fratelli, Sigiberto e Chilperico. Or avvenne che aizzati dalle loro mogli, Brunehilde e Fredegonda, che mortalmente si odiavano, (com'è difficile trovar cognate che s'aminò!) si mossero guerra. Chilpericò adunque entrò su quel di Sigiberto, ma rotto, rifugiòsi a Tournay. Viveva a que'tempi il celebre s. Germano, glo-

ria della Francia; mosso questi da paterna carità, portossi da Sigiberto, e, con quella franchezza che è propria de'santi, dissegli:

— Se voi perdonate a vostro fratello, tornerete vincitore (di voi medesimo, intendeva); se pel contrario persistete in volergli torre la vita, vi dico che la giustizia di Dio vi colpirà e v'impedirà il conseguimento dei vostri disegni. — Nulla valse; chè l'ambiziosa Brunehilde lo spinse all'assedio di Tournay. L'ambizione di Brunehilde non la vinse tuttavia, poichè Fredegonda infuriata in trovarsi al caso disperato, e gelosa pel futuro regno che sarebbe toccato interamente alla rivale, appostò due malandrini, che assassinarono Sigiberto a Vitri nel 575.

L'agricoltura praticata da un Vescovo. nel 475.

Sono da compiangersi certuni, i quali, non so per qual motivo, hanno in dispregio l'utilissima arte dell'agricoltura, e se possono fare dei loro figliuoli altrettanti maestri comunali, od almeno dar loro un'altra qualunque arte, si tengono per fortunati.

A disingannare costoro, dirò loro, che arte utile come questa nel mondo non c'è, e che tutta l'antichità l'ebbe in pregio, e senza

cercare altri esempi, ne porgerò uno che varrà per tutti.

S. Eutropio, nato in Marsiglia da nobile e ricca famiglia, coll'andar del tempo divenne vescovo d'Orange, ma in un'epoca in cui questa città trovavasi nella più squalida miseria: città e dintorni erano stati depredati e devastati dai Visigoti. L'uomo di Dio non istè lì a badare alla nobiltà de'suoi natali, e, quel ch'è più, alla dignità vescovile, ma per sovvenire a' suoi bisogni ed a quelli de' poveri, si diede a lavorare colle proprie mani, ed a coltivare la terra. Vedete! E non trasandava mica per questo di aver cura dello spirituale del suo popolo, che anzi prima ancora che il male penetrasse in città, già vi poneva riparo atto a tenerlo lontano; e, tant'è vero, che per frastornare certo prete Lucidio, di non fare allora colà ciò che fa ora D. Ambrogio tra noi, cioè disseminare errori tra'fedeli, sottoscrisse una lettera contro di esso, nell'anno 475.

In questa guisa visse ben voluto dal popolo, e morì compianto da tutti quei d'Orange, i quali gli volevano un bene dell'anima.

Se non si avrà in istima l'agricoltura, quando l'ebbero tali uomini, non so qual mezzo varrà a porla in rispetto.

XV centenario della elezione di s. Savino al vescovato di Piacenza.

Tra i santi che più illustrarono la primitiva chiesa va certamente annoverato s. Sabino o Savino. Fu diacono della Chiesa di Milano, ed intimo amico di s. Ambrogio, il quale allora era assessore del prefetto Sesto Petronio Probo. Eletto vescovo di Piacenza nel 375, continuogli tale amicizia, vuoi col procurare di trovarsi seco e al concilio d'Aquilea ed a quelli di Milano per combattere gli eretici d'allora; vuoi collo scriversi a vicenda. A farsi un'idea in qual conto l'avesse s. Ambrogio basterebbe leggere la 49^a sua lettera dove tra le altre cose dice: « Io abbandono al tuo arbitrio gli scritti miei, e ti prometto che non usciranno dalle mie mani, se da te prima ricevuta non abbiano l'autorità. Se questa tu accorderai loro, a se stessi verranno rilasciati. »

Quale più alta stima poteva dimostrargli? S. Gregorio Magno poi narra di questo santo che, essendo il Po uscito dal proprio letto, e avendo coperti i campi dei contorni, comandò ad un suo diacono di portarsi vicino al fiume, ed a suo nome imporgli di ritirarsi al proprio luogo: ma che non avendo il diacono ubbidito, chiamò un notaio a cui disse, scrivi:

Monitorio al fiume Po, di Sabino servo di Gesù Cristo:

Ti comando nel nome di Gesù Cristo, Signor nostro, che tu non esca più del tuo letto, nè osi far danno alle terre.

Quindi fatto gettare nel fiume le scritte parole, incontante le acque si ritirarono al proprio letto.

Oh, se pur poca di quella viva fede avessimo noi oggi!

Un pittore faceto.

Un pittore si obbligò di dipingere nella facciata di una chiesa la Vergine col Bambino che va in Egitto.

Da pochi giorni egli aveva terminato il suo lavoro, quando una pioggia dirotta cancellò siffattamente quella pittura che il muro restò come prima. Il pittore fu fatto perciò chiamare in tribunale, ed accusato di frode.

Ed egli in sua difesa: « Nel mio operato io non ci vedo, o signori, frode nessuna, dappoichè il dipinto non solo fu compito e collaudato, ma fu da tutti aggradito. Voi però mi direte: dov'è? ed io vi rispondo, che dev'essere per viaggio, perchè la Madonna, dovendo andare in Egitto non poteva restare di continuo sul muro. »

Atti di coraggio.

Quando l'infelice Carlo I Stuart, re d'Inghilterra, fu vinto da Cromwell e messo in istato di accusa, egli dovette recarsi in Parlamento dinanzi ai suoi giudici, attraversando una gran folla di popolo e di soldati che alzavano grida contro di lui.

Giunto al cospetto dei giudici, Carlo I si difese da re e da gentiluomo con tanta pace che un uomo della plebe, furioso di vederlo sì calmo, spufò in viso al monarca.

A tanto insulto succedette un momento di silenzio nell'assemblea. L'atto vile parve intollerabile agli stessi più feroci repubblicani.

Tutto ad un tratto di mezzo alla folla una voce commossa gridò: *abbiate buon coraggio, Sire!* Nel tempo stesso un uomo del popolo avvicinandosi al re, gli asciugò con grande rispetto il volto, ripetendogli le parole: *Sire, abbiate buon coraggio!*

Quest'uomo era un ricco mercante di Londra, uomo onesto, che abborriva dal sangue e che sebbene contrario al re, tuttavia veniva in suo soccorso or che lo vedeva infelice.

Tutta quell'assemblea di regicidi applaudì all'atto di Paolo Pindar, così chiamavasi

l'onesto borghigiano, e re Carlo, rialzò la testa pensando che almeno stava per essere giudicato da uomini, non da vile plebaglia.

Ma lo sfortunato monarca fu condannato a morte!

Il giorno che dovette avviarsi al supplizio tutta Londra accorse sul suo passaggio. Tutti erano muti e silenziosi, gli uni lo guardavano con stupida curiosità, gli altri con occhio da cui traspariva l'odio soddisfatto; non uno che lo salutasse con un grido, con uno sguardo amico.

Ma sul punto di salire sul patibolo, una giovane, tremante e cogli occhi pieni di lagrime, volle dare un addio al suo re. Ma invano. Essa voleva parlare.... le lagrime la soffocavano. Essa aveva una rosa tra le dita, la presentò al re. Il re si fermò commosso, fece un saluto alla giovane, prese la rosa e salì sul palco.

Colà giunto fece i suoi ultimi addii al popolo tenendo sempre in mano la rosa offertagli da quella giovinetta. Quando ebbe finito di parlare baciò la rosa e chinò la testa sul ceppo e il carnefice la divelse dal tronco.

La giovine non aveva potuto sopportare un tale spettacolo, ed era svenuta. La folla commossa e rispettosa la portò in una casa là vicina; era quella di Paolo Pindar.

Questa casa è ancor oggi in gran vene-

razione a Londra, e gli inglesi la mostrano agli stranieri con nobile orgoglio. Essa fu la dimora di un onest'uomo e l'asilo di una giovanetta che osarono riconoscere e onorare il loro re in mezzo al furore dei partiti.

Un tiranno poeta.

Dionigi il tiranno, avendo saputo che una sua commedia, da lui spedita al concorso di Atene, era stata coronata, ne morì d'algrezza. Gli Ateniesi dissero che, se avessero preveduto un simil caso, avrebbero di certo coronato Dionigi vent'anni prima.

Stratagemma di un generale spagnuolo.

Il generale in capo delle forze dei Carlisti, Don Ramon Cabrera, guerreggiando nel 1836 contro il generale Espartero, trovossi un giorno senza munizioni pei cannoni. Che fa egli?

Fa vestire un fantoccio dei proprii abiti, gli sovrappone il proprio suo cappello e ordina di esporlo in un luogo prominente in vista delle linee nemiche, quasi in atto di osservarle con un cannocchiale.

Credendo che quello fosse il Cabrera in

persona, l'artiglieria di Espartero gli sparò contro una pioggia di proiettili senza mai toccarlo e senza danneggiare neppur uno dei Carlisti che si trovavano vari metri più in là.

Due ore dopo il fantoccio veniva tolto e tutto intorno al medesimo fu raccolta una sterminata quantità di palle, e proiettili di ogni sorta.

Prima di usarsene pei propri cannoni, il generale Cabrera scrisse in tuono di scherzo al generale Espartero il seguente biglietto:

« Generale,

« Io era rimasto senza munizioni pei miei cannoni. Voi me ne avete mandate. Una gentilezza ne chiama un'altra. Accertatevi che non tarderò a rimandarvi fra breve i vostri doni co' miei più sentiti ringraziamenti.

DON RAMON CABRERA DE MIRELLA.»

Un ladro sfortunato.

Un ladro s'era introdotto di nottetempo per la finestra nella stanza di un brav'uomo, che solo e senza famiglia, a mala pena campava de'suoi scarsi guadagni.

Dopo che il ladro ebbe cercato per alcun tempo invano qualche cosa da rubare, il

padrone, che se n'era accorto, diede in uno scroscio di risa, e acceso il lume disse a quel nuovo ospite: « Amico, sareste valente davvero se poteste trovare all' oscuro quello che io non posso rinvenire di giorno. » Quindi alzatosi, con bel garbo l' accompagnò verso l'uscio di casa, risparmiandogli di arrischiarsi a rompersi il collo, ripassando per la finestra.

Siam tutti eguali.

Al tempo in cui anche a Napoli si cominciò a predicare sulle piazze *libertà*, *fratellanza*, *eguaglianza*, un cuoco, sentita tal predica, venne a casa, ammani, come al solito, il pranzo, e quando il padrone si pose a tavola, esso pure gli si assise a fianco dicendo che i tempi erano cambiati, che ormai s'eran tutti eguali, per conseguenza non esservi più distinzione fra padroni e servi ecc. ecc.

— Hai piena ragione, interruppe il padrone e si dicendo gli mescè da bere e trattollo durante tutto il pranzo come un vero suo fratello e collega.

All' indomani però il servo vedendo che il *già* suo padrone stava per uscirsene di casa senza fornirgli danari pel pranzo di quel giorno, pensò bene di rammentarglielo.

— Ma come? rispose il padrone, non mi hai tu detto che adesso siam tutti e due eguali? ieri ho pagato io, oggi pagherai tu, domani io e così di seguito da buoni amici ed eguali. È dunque inteso, per quest'oggi ci pensi tu, e senza aspettar risposta se ne uscì.

Tornato a mezzogiorno trovò, come ben si aspettava, il servo, ma non il pranzo.

— Mi converrà aver pazienza, disse, e se ne uscì di nuovo per andarsi a regalare di un buon pranzo all'albergo che era lì dirimpetto.

Il servo capì la lezione, e quando alla sera tornò il padrone, lo pregò umilmente a riaccettarlo per servo, ch'ei ben volentieri rinunciava alla pretesa di esser suo *eguale*; e d' allora in poi tutte le volte che sentiva predicare *libertà*, *uguaglianza*, *fraternità* raccontava ciò che era a lui accaduto a questo riguardo, e conchiudeva dicendo:

« L'eguaglianza è una gran bella cosa, ma non si trova che due metri sotto terra..... nel camposanto.

Proverbio.

A chi non basta ciò che basta, qualunque cosa si abbia, nulla mai gli basterà.

(S. F. di Sales).

Bei detti del Muratori.

Il Muratori, oltre all'essere insigne storico e letterato, era pure uomo religiosissimo e perciò nemico dell'ipocrisia e della tristezza. Egli soleva dire: « Dio non è un rigido fiscale, e vuol essere servito con allegria. »

Nel 1742 Carlo Emanuele III, re di Sardegna, congiuntosi alle armi austriache, aveva invaso il Ducato di Modena, e sovente voleva vedere il Muratori. Un giorno gli domandò: — Come mi tratterete nei vostri annali? — Come la Maestà Vostra tratterà la mia patria, francamente gli rispose.

Il testamento dello zio.

Un nipote scapestrato, che da lungo tempo sospirava morisse suo zio per prenderne la eredità, riceve finalmente la notizia che lo zio è morto e più non si aspetta che lui per aprire il testamento.

Accorre in tutta fretta: il notaio apre il testamento in presenza del nipote e de' testimoni e vi trova questa semplice disposizione:

« Lascio tutti i miei averi all'ospizio dei poveri e un posto nella mia tomba a mio nipote. »

Modo per distruggere i vermi nei giardini.

Si sa che quei vermi rossigni, detti lombrici, che nascono nella terra, sono il flagello degli orti e dei giardini. Ora si è trovato il modo di cacciarli facilmente. Ecco come si fa. Si prendono una o due manate di foglie, si pestano e si rimestano bene con una secchia d'acqua.

Versando da due a cinque cucchiaini di questa infusione in un buco formato da un lombrico, esso ne uscirà in un paio di minuti: inaffiando poi un'aiuola in modo che l'infusione penetri alcune dita nel terreno, tutti i vermi che ci si trovano verranno subito alla superficie.

Una balena in Italia.

Nel marzo 1874 la popolazione di Porto S. Giorgio, vicino ad Ancona, potè godere di uno spettacolo affatto nuovo in Italia, qual si è quello di una balena venuta ad arenarsi sulla spiaggia del mare. L'enorme cetaceo apparteneva alla famiglia dei capodogli o *physeter macrocephalus*; era lungo metri 18, 80, alto quasi 5 metri nella parte più grossa; la coda era larga metri 3, 80. Quel capodoglio si spaccò sul dorso e ne uscirono fuori circa 70 metri di intestini e

gran copia di sangue e di un certo grasso puzzolente. Il suo peso potè valutarsi da 100 a 120 tonnellate. Il solo cuore pesava 60 chilogrammi. La lingua pareva un fusto d'albero e per trasportarla bisognarono 8 persone. Si lavorò alacramente, rabbiosamente per tirarlo a terra; le corde si rompevano sempre sul più bello; a forza di tirare con argani e di rannodare le corde rotte, si riesci a far girare il mostro sopra se stesso e a rotolarlo fino all'asciutto. La società che comperò il capodoglio, pagò lire 1500 ad otto marinai che per primi lo avevano scoperto e l'avevano anzi sulle prime creduto un bastimento rovesciato. Dal logoramento dei denti si calcolò che questo mostro marino avesse vissuto 200 anni.

Nuova macchina tipografica.

L'ingegnere Bullok a New-York ha inventata una nuova macchina tipografica a vapore, la quale stampa al tempo stesso e da ambe le parti un foglio in quadruplo, come è il giornale l'*Herald* di New-York. Essa tira ogni ora 20,000 esemplari di questo giornale piegati e contati. Tre uomini bastano per farla manovrare, mentre con altre macchine per egual lavoro si richiedono 15 uomini.

Babbuaggine d'un consigliere.

In una seduta del Consiglio provinciale di Roma un consigliere chiese la parola per lamentarsi dei suffumigi che per tema del cholera si facevano alla stazione e alla posta per le lettere provenienti da Napoli. Fra le altre cose disse che questa misura igienica era praticata senza alcun criterio, perchè mentre le letterè provenienti da Napoli erano tagliate e disinfettate, i telegrammi di là spediti si consegnavano intatti ai destinatari. Uno scoppio di risa accolse queste parole, ma il consigliere riprese seriamente: « Non ridano, o signori, è la pura verità! Ho qui nel mio portafogli la prova di quanto dico, e posso farvi vedere telegrammi di Napoli che non sono stati nè tagliati, nè disinfettati! »

A questo punto le risa dei consiglieri non ebbero più confine. Il poveretto non sapeva o non badava che i telegrammi non sono spediti nell'egual maniera che le lettere e le merci!

Casi di catalessia.

È noto che la catalessia lascia l'individuo nello stato di cadavere senza che tuttavia abbia realmente cessato di vivere.

Una famiglia di Caldvel negli Stati Uniti va stranamente soggetta a casi di catalessia. Il padre fu tre volte sul punto di venir seppellito, e in capo a tre giorni, quando i becchini si accingevano a portarlo via diede segni di vita e risanò. Finalmente negli scorsi giorni morì davvero, ma i suoi parenti vollero aspettare che il suo cadavere fosse quasi putrefatto, per timore di seppellire un vivo.

Statistiche della popolazione delle diverse parti del Globo nel 1874.

Secondo i più recenti ragguagli, e le più esatte statistiche, la popolazione totale del globo di questi giorni è di 1391 milioni di abitanti.

Questa cifra si riparte così per le differenti parti del globo:

Europa	300,530,000	abitanti
Asia	798,220,000	—
Africa	303,300,000	—
America	84,542,000	—
Oceania	4,438,000	—
Popolazione complessiva del globo .	1,391,030,000	—

Superficie di Londra.

Londra da oriente a ponente ha una lunghezza di 25 chilometri; la sua larghezza è dai 12 ai 13 chilometri: la sua superficie di 34,000 ettari, cioè trenta volte quella di Torino. Essa ha 23,000 contrade e 4,025,000 abitanti. Consuma annualmente 10 miliardi e 400 piedi cubi inglesi di gaz.

Vi sono in Londra 1000 chiese ed oratori. Si contano in Londra circa 33,000 ragazzi cattolici sopra 200,000 cattolici.

I magistrati d'una volta.

Da alcuni documenti scampati agli incendi, con cui i Comunisti devastarono Parigi nel 1871, risulta che nel 1700 la carica di primo presidente alla Corte dei Conti, la quale dava un profitto di circa 8 mila lire all'anno, era al solito venduta dal governo al prezzo di 500 o 700 mila lire, nè mai mancavano offerenti. Lo stesso deve dirsi di molte altre cariche dello Stato, non solo in Francia, ma anche altrove, e siccome quelli che vi concorrevano appartenevano ordinariamente alle famiglie più ricche e onorate, e solo vi concorrevano per il titolo, non per lo stipendio annessovi, rarissime erano le frodi e le malversazioni.

Oggi che le alte cariche, invece di dar profitto, costano profumatamente al governo, il popolo vede aumentarsi le tasse e non sempre si trova servito secondo i suoi desideri.

Le più grandi navi del mondo.

Le sei più grandi navi del mondo appartengono all'Inghilterra ed agli Stati Uniti e sono: il 1° *Great-Eastern*, che è lungo 674 piedi e largo 77; 2° il *City of Peking*, della capacità di 6000 tonnellate, lungo 423 piedi, largo 48; 3° la *Liguria* di 4820 tonnellate, lungo p. 406, largo 4700; 4° la *Britania* di 4700 tonn., lungo 455 p., largo 45; 5° la *City of Richmond* di 4600 tonn., lungo 453 p., largo 43; 6° la *Bothnia* di 4500 tonn., lungo 425 p., largo 52.

Messi l'un dopo l'altro questi bastimenti occupano una linea di 250 piedi inglesi, cioè mezzo miglio circa.

L'amor della lettura.

L'inglese Albano Butler, presidente del Collegio di s. Omer, spendeva ne' suoi studi qualunque momento non era costretto impiegare nel governo del collegio; e quando era obbligato ad uscir di casa, era solito leggere anche per via. Fu veduto più volte con un libro sotto ciascuna ascella, ed un altro in mano, e si racconta che viaggiando

un giorno a cavallo, egli si perdette tanto nel leggere, che lasciò andare il cavallo a suo piacere, onde la bestia così lasciata in balia di se stessa, si mise a brucare alcune spighe di frumento, che erano accanto alla strada, di che il padrone, accorso in fretta, giurò di volerne il risarcimento. Butler, che non si era accorto per nulla del danno, risseccossi alle grida di colui, e avvedutosene, ne arrossì e disse al paesano colla sua solita dolcezza, che la sua domanda era giusta, indi trattosi di tasca un luigi d'oro, lo diede a quel rizzoso, il quale sarebbe stato pagato con pochi quattrini; e ripetute a lui le sue seuse se ne andò per la sua via.

Con permesso dell'Autorità ecclesiastica.

INDICE

Incontro del Galantuomo col suo Abbonato	pag. 3
Calendario per l'anno 1875	» 7
Delle quattro stagioni	» ivi
Quattro tempora	» ivi
Computi ecclesiastici	» 8
Feste mobili	» ivi
Eclissi	» ivi
Tempo proibito di celebrare le nozze solenni	» 21
Potenza della Confessione	» 22
Anche i ladri stimano i buoni preti	» 22
Centenario della morte di s. Paolo della Croce avvenuta nel 1775	» 23

Elezione di Pio VI al Pontificato	pag. 26
Secondo centenario della prima consacrazione al s. Cuore di Gesù	30
III centenario della traslazione delle reliquie dei santi Martiri Solutore, Avventore ed Ottavio »	42
Un fanciulletto italiano martirizzato dagli ebrei nell'anno 1475	49
IV centenario della nascita del beato Nicolò Al- bergati	59
Nascita di s. Raimondo da Pennafort nel 1175 e sua morte nel 1275	64
Curioso aneddoto tratto dalla vita di s. Raimondo »	67
Quanto costava una regina nel 1475	68
Un principe annegato in una botte di malvasia »	71
XII centenario della morte di s. Amando	72
XI centenario della morte di s. Romoldo	73
I ^o millenario di s. Adone arcivescovo di Vienna »	ivi
Come la pensavano 1000 anni fa gl'Imperatori? »	74
XIV centenario di s. Senatore vescovo di Milano, morto nel 475	75
Ambizione e gelosia. Episodio di 300 anni fa »	77
L'agricoltura praticata da un Vescovo nel 475 »	78
XV centenario della elezione di s. Savino al ve- scovato di Piacenza	80
Un pittore faceto	81
Atti di coraggio	82
Un tiranno poeta	84
Stratagemma di un generale spagnuolo	ivi
Un ladro sfortunato	85
Siam tutti eguali	86
Proverbio	87
Bei detti del Muratori	88
Il testamento dello zio	ivi
Modo per distruggere i vermi nei giardi	
Una balena in Italia	
Nuova macchina tipografica	
Babbuaggine d'un consigliere	
Casi di catalessia	
Statistiche della popolazione delle diverse globo nel 1874	
Superficie di Londra	
I magistrati d'una volta	
Le più grandi navi del mondo	
L'amor della lettura	

